

rivista diocesana vercellese

Anno LXXVIII - N. 2 - Aprile - Giugno 2008
Ufficiale per gli Atti di Curia
e per la Pastorale Diocesana

Editoriale dell'Arcivescovo

91 1998-2008: un decennio da non dimenticare

La Parola del Papa

93 La trasmissione della fede ai giovani

è il vero volto dell'emergenza educativa

97 L'Eucaristia è il tesoro più bello della chiesa

101 Paolo parla al mondo di oggi

Conferenza Episcopale Italiana

107 58ª Assemblea generale della CEI

La Parola dell'Arcivescovo

115 La seconda Visita Pastorale
nella Chiesa di Vercelli

127 Festa della Liberazione

130 Maria: una presenza discreta e fondamentale
nella Missio ad Gentes

142 Il prete alla scuola di Paolo

Ufficio Liturgico Diocesano

147 Libri Liturgici arrivati e in arrivo

Formazione dei laici

157 Programma dello Studio Teologico Eusebiano
2008/2009

Seminario e Casa del Clero

161 Rendiconto 2007
dell'Ente Seminario Arcivescovile

Ecumenismo

163 Ospitalità ai fratelli ortodossi

Otto per mille

164 Erogazioni delle somme derivanti
dall'otto per mille dell'Irpef
per l'esercizio 2007

**169 Atti e Decreti dell'Arcivescovo
e della Curia****170 In memoria**

173 ... Ne pereant ...!

1998 - 2008: un decennio da non dimenticare

Non ci vogliono distanze secolari per descrivere gli eventi con la penna della memoria e dell'oblio. Bastano dieci anni per capire che alcune date restano indelebili. Tutti i Vercellesi o quasi sono d'accordo nel qualificare il 23 maggio 1998 come data memorabile. La Chiesa eusebiana non può raccontare l'ultimo segmento di secolo senza mettere a fuoco gli eventi vissuti in quel radioso meriggio di maggio, con il commovente incontro tra il Vicario di Cristo e la nostra città, con il riconoscimento tra i beati del cielo di un nostro giovane confratello, don Secondo; con la straordinaria celebrazione di popolo davanti alla cattedrale di Eusebio, attorno alla grande mensa eucaristica. Le immagini sono vive, restano, sono raccontabili, le emozioni pure. Molti, moltissimi possono ripetere la faticosa espressione: "Io c'ero ..." là in mezzo, in quell'isola colorata di volti, catturati dal carisma di un Papa che ha cambiato la storia. Già le immagini sono eloquenti portatrici di un messaggio ricco di gioia, speranza e di pace. Perché anche il ricordo di una emozione vissuta ha una sua eco, oggi, comunicativa di un messaggio incoraggiante.

Rischia invece l'oblio ciò che il santo Padre ci ha detto in quel giorno: perché nonostante noi siamo figli di una cultura della parola, siamo deboli sul fronte dell'ascolto. La memoria della parola è perdente sul linguaggio dell'immagine.

In realtà il pastore della Chiesa universale ha pensato a noi, ci ha parlato, ha consegnato alla Chiesa particolare di Eusebio un messaggio puntuale, concreto, preciso, da riportare alla ribalta della memoria. Il Papa ha subito il fascino della figura sacerdotale di don Secondo e ce lo ha comunicato, ne ha

ricordato lo slancio verso le vette: “Alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, diceva Giovanni Paolo, il novello beato già manifestava con lucida determinazione il proposito di accogliere senza riserve nella propria vita il programma esigente del vangelo. “Farmi santo”, questo divenne il suo ideale, questo il suo impegno quotidiano. Guidato da questo proposito visse intensamente, il proprio ministero sacerdotale ricercando e seguendo assiduamente la volontà di Dio”. Ed ancora il Papa rivelava i due segreti della scelta di don Secondo: “il radicamento costante in Dio attraverso la preghiera e la tenerissima devozione alla Madre Celeste, Maria. Dall’assiduo dialogo con Dio e dall’amore filiale per la Madonna trasse vigore quella sua particolare carità pastorale, che appare come la sintesi più alta e qualificante del suo ministero sacerdotale”.

Forse vale la pena fare memoria di queste due figure accomunate dal decennio: *il Papa tra i Vercellesi e don Secondo tra i beati* della Gerusalemme celeste. Soprattutto per incoraggiare i quattro candidati che sabato 28 giugno saliranno all’altare e diventeranno preti per la Chiesa di Eusebio: d.Gianfranco, d.Ettore, d.Maurizio e d.Patrizio. L’angolatura giusta del loro slancio di ministri del Signore è la santità, il vangelo “sine glossa”. Un decennio interessante dunque: ricco di memoria ma soprattutto di futuro: per tutti, ma in particolare per i nostri quattro chiamati a diventare “segno di Cristo Pastore”, con la compagnia dei testimoni venuti alla ribalta della storia di questo ultimo decennio.

+ P. Enrico arc.

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE AI GIOVANI E' IL VERO VOLTO DELL'EMERGENZA EDUCATIVA

DISCORSO DI BENEDETTO XVI ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Giovedì 29 maggio 2008

L'emergenza educativa, il ruolo della scuola cattolica, la trasmissione della fede ai giovani, la nuova stagione di dialogo fra le diverse forze politiche, la necessità della tutela della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la difesa della vita sono i punti nodali del discorso del Papa alla Conferenza Episcopale Italiana.

Cari Fratelli Vescovi italiani,
è questa la quarta volta nella quale ho la gioia di incontrarvi riuniti nella vostra Assemblea Generale, per riflettere con voi sulla missione della Chiesa in Italia e sulla vita di questa amata Nazione. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Angelo Bagnasco, e lo ringrazio vivamente per le parole gentili che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Saluto i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale. Saluto ciascuno di voi, con quell'affetto che scaturisce dal saperci membra dell'unico Corpo mistico di Cristo e partecipi insieme della stessa missione.

Desidero anzitutto felicitarmi con voi per aver posto al centro dei vostri lavori la riflessione sul come favorire l'incontro dei giovani con il Vangelo e quindi, in concreto, sulle fondamentali questioni dell'evangelizzazione e dell'educazione delle

nuove generazioni. In Italia, come in molti altri Paesi, è fortemente avvertita quella che possiamo definire una vera e propria "emergenza educativa". Quando, infatti, in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro, come davanti alle attese e alle sfide che sentono

incombere sul loro futuro. Per noi Vescovi, per i nostri sacerdoti, per i catechisti e per l'intera comunità cristiana l'emergenza educativa assume un volto ben preciso: quello della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Anche qui, in certo senso specialmente qui, dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate.

Per far fronte a queste difficoltà lo Spirito Santo ha già suscitato nella Chiesa molti carismi ed energie evangelizzatrici, particolarmente presenti e vivaci nel cattolicesimo italiano. E' compito di noi Vescovi accogliere con gioia queste forze nuove, sostenerle, favorire la loro maturazione, guidarle e indirizzarle in modo che si mantengano sempre all'interno del grande alveo della fede e della comunione ecclesiale. Dobbiamo inoltre dare un più spiccato profilo di evangelizzazione alle molte forme e occasioni di incontro e di presenza che tuttora abbiamo con il mondo giovanile, nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole - in particolare nelle scuole cattoliche - e in tanti altri luoghi di aggregazione. Soprattutto importanti sono, ovviamente, i rapporti personali e specialmente la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Ciascuna di queste occasioni è una possibilità che ci è data di far percepire ai nostri ragazzi e giovani il volto di quel Dio che è il vero amico dell'uo-

mo. I grandi appuntamenti, poi, come quello che abbiamo vissuto lo scorso settembre a Loreto e come quello che vivremo in luglio a Sydney, dove saranno presenti anche molti giovani italiani, sono l'espressione comunitaria, pubblica e festosa di quell'attesa, di quell'amore e di quella fiducia verso Cristo e verso la Chiesa che permangono radicati nell'animo giovanile. Questi appuntamenti raccolgono pertanto il frutto del nostro quotidiano lavoro pastorale e al tempo stesso aiutano a respirare a pieni polmoni l'universalità della Chiesa e la fraternità che deve unire tutte le Nazioni.

Anche nel più ampio contesto sociale, proprio l'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di un'educazione che sia davvero tale: quindi, in concreto, di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori su cui è possibile costruire sia l'esistenza personale sia progetti di vita comuni e condivisi. Questa domanda, che sale dal corpo sociale e che coinvolge i ragazzi e i giovani non meno dei genitori e degli altri educatori, già di per sé costituisce la premessa e l'inizio di un percorso di riscoperta e di ripresa che, in forme adatte ai tempi attuali, ponga di nuovo al centro la piena e integrale formazione della persona umana. Come non spendere, in questo contesto, una parola in favore di quegli specifici luoghi di formazione che sono le scuole? In uno Stato democratico, che si onora di promuovere la libera iniziativa in ogni campo, non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesia-

stiche nel campo scolastico. E' legittimo infatti domandarsi se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie. Tutto lascia pensare che un simile confronto non mancherebbe di produrre effetti benefici.

Cari Fratelli Vescovi italiani, non solo nell'importantissimo ambito dell'educazione, ma in certo senso nella propria situazione complessiva, l'Italia ha bisogno di uscire da un periodo difficile, nel quale è sembrato affievolirsi il dinamismo economico e sociale, è diminuita la fiducia nel futuro ed è cresciuto invece il senso di insicurezza per le condizioni di povertà di tante famiglie, con la conseguente tendenza di ciascuno a rinchiudersi nel proprio particolare. E' proprio per la consapevolezza di questo contesto che avvertiamo con particolare gioia i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e più costruttivo. Esso è legato al profilarsi di rapporti più sereni tra le forze politiche e le istituzioni, in virtù di una percezione più viva delle responsabilità comuni per il futuro della Nazione. E ciò che conforta è che tale percezione sembra allargarsi al sentire popolare, al territorio e alle categorie sociali. E' diffuso infatti il desiderio di riprendere il cammino, di affrontare e risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica ma anche civile e morale.

Evidentemente questo clima ha bisogno di consolidarsi e potrebbe presto svanire, se non trovasse riscontro in qualche risultato concreto. Rappresenta però già di per sé una risorsa preziosa, che è compito di ciascuno, secondo il proprio ruolo e le proprie responsabilità, salvaguardare e rafforzare. Come Vescovi non possiamo non dare il nostro specifico contributo affinché l'Italia conosca una stagione di progresso e di concordia, mettendo a frutto quelle energie e quegli impulsi che scaturiscono dalla sua grande storia cristiana. A tal fine dobbiamo anzitutto dire e testimoniare con franchezza alle nostre comunità ecclesiali e all'intero popolo italiano che, anche se sono molti i problemi da affrontare, il problema fondamentale dell'uomo di oggi resta il problema di Dio. Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non ritorna al centro della nostra vita. Soltanto così, attraverso l'incontro con il Dio vivente, sorgente di quella speranza che ci cambia di dentro e che non delude (*Rm* 5,5), è possibile ritrovare una forte e sicura fiducia nella vita e dare consistenza e vigore ai nostri progetti di bene.

Desidero ripetere a voi, cari Vescovi italiani, ciò che dicevo lo scorso 16 aprile ai nostri Confratelli degli Stati Uniti: "Quali annunciatori del Vangelo e guide della comunità cattolica, voi siete chiamati anche a partecipare allo scambio di idee nella pubblica arena, per aiutare a modellare atteggiamenti culturali adeguati". Nel quadro di una laicità sana e ben compresa, occorre pertanto

resistere ad ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato: le prospettive che nascono dalla nostra fede possono offrire invece un contributo fondamentale al chiarimento e alla soluzione dei maggiori problemi sociali e morali dell'Italia e dell'Europa di oggi. Giustamente, pertanto, voi dedicate grande attenzione alla famiglia fondata sul matrimonio, per promuovere una pastorale adeguata alle sfide che essa oggi deve affrontare, per incoraggiare l'affermarsi di una cultura favorevole, e non ostile, alla famiglia e alla vita, come anche per chiedere alle pubbliche istituzioni una politica coerente ed organica che riconosca alla famiglia quel ruolo centrale che essa svolge nella società, in particolare per la generazione ed educazione dei figli: di una tale politica l'Italia ha grande e urgente bisogno. Forte e costante deve essere ugualmente il nostro impegno per la dignità e la tutela della vita umana in ogni momento e condizione, dal concepimento e dalla fase embrionale alle situazioni di malattia e di sofferenza e fino alla morte naturale. Né possiamo chiudere gli occhi e trattenere la voce di fronte alle povertà, ai disagi e alle ingiustizie sociali che affliggono tanta parte dell'umanità e che richiedono il generoso impegno di tutti, un impegno che s'allarghi anche alle persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno.

Naturalmente, la disponibilità a muo-

versi in loro aiuto deve manifestarsi nel rispetto delle leggi, che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale sia all'interno di uno Stato che nei confronti di chi vi giunge dall'esterno. Non è necessario che concretizzi maggiormente il discorso: voi, insieme con i vostri cari sacerdoti, conoscete le concrete e reali situazioni perché vivete con la gente.

E' dunque una straordinaria opportunità per la Chiesa in Italia potersi avvalere di mezzi di informazione che interpretino quotidianamente nel pubblico dibattito le sue istanze e preoccupazioni, in maniera certamente libera e autonoma ma in spirito di sincera condivisione. Mi rallegro pertanto con voi per il quarantesimo anniversario della fondazione del giornale *Avvenire* e auspico vivamente che esso possa raggiungere un numero crescente di lettori. Mi rallegro per la pubblicazione della nuova traduzione della Bibbia, e della copia che mi avete cortesemente donato. Bene si inquadra nella preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi che rifletterà su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Carissimi Fratelli Vescovi italiani, vi assicuro la mia vicinanza, con un costante ricordo nella preghiera, e imparto con grande affetto la Benedizione apostolica a ciascuno di voi, alle vostre Chiese e a tutta la diletta Nazione italiana.

L'EUCARISTIA E' IL TESORO PIU' BELLO DELLA CHIESA

*Dal Palazzo Apostolico Vaticano
Domenica 22 giugno 2008*

Omelia pronunciata in collegamento diretto televisivo via satellite con la spianata di Abraham, a Québec (Canada), dove si è celebrata la messa conclusiva del quarantanovesimo Congresso eucaristico internazionale.

*Signori cardinali,
Eccellenze,
Cari fratelli e sorelle,*

Mentre siete riuniti per il quarantanovesimo Congresso eucaristico internazionale, sono lieto di raggiungervi attraverso la televisione e di unirmi così alla vostra preghiera. Desidero prima di tutto salutare il signor cardinale Marc Ouellet, arcivescovo di Québec, e il signor cardinale Josef Tomko, inviato speciale per il Congresso, e tutti i cardinali e i vescovi presenti. Rivolgo altresì i miei saluti cordiali alle personalità della società civile che hanno tenuto a prendere parte alla liturgia. Il mio pensiero affettuoso va ai sacerdoti, ai diaconi e a tutti i fedeli presenti, come pure a tutti i cattolici del Québec, dell'intero Canada e degli altri continenti. Non dimentico che il vostro Paese celebra quest'anno il quattrocentesimo anniversario della sua fondazione. È un'occasione per-

ché ognuno ricordi i valori che hanno animato i pionieri e i missionari nel vostro Paese.

“L'Eucaristia, dono di Dio per la vita del mondo”, questo è il tema scelto per questo nuovo Congresso eucaristico internazionale. L'Eucaristia è il nostro tesoro più bello. È il sacramento per eccellenza; essa ci introduce maggiormente nella vita eterna, contiene tutti i misteri della nostra salvezza, è la fonte e il culmine dell'azione e della vita della Chiesa, come ricorda il Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*, n. 8). È dunque particolarmente importante che i pastori e i fedeli s'impegnino costantemente ad approfondire questo grande sacramento. Ognuno potrà così consolidare la propria fede e compiere sempre meglio la propria missione nella Chiesa e nel mondo, ricordandosi che vi è una fecondità dell'Eucaristia nella sua vita personale, nella vita

della Chiesa e del mondo. Lo Spirito di verità testimonia nei vostri cuori; testimoniate, anche voi, Cristo dinanzi agli uomini, come dice l'antifona dell'alleluia di questa messa. La partecipazione all'Eucaristia non allontana dunque dai nostri contemporanei, al contrario, poiché essa è l'espressione per eccellenza dell'amore di Dio, ci invita a impegnarci con tutti i nostri fratelli per affrontare le sfide presenti e per fare della terra un luogo in cui si vive bene. Per questo dobbiamo lottare incessantemente affinché ogni persona sia rispettata dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, le nostre società ricche accolgano i più poveri e riconferiscano loro tutta la loro dignità, ogni persona possa alimentarsi e far vivere la propria famiglia e la pace e la giustizia risplendano in tutti i continenti. Queste sono le sfide che devono mobilitare tutti i nostri contemporanei e per le quali i cristiani devono attingere la loro forza dal mistero eucaristico.

“Il mistero della fede”: è questo che proclamiamo in ogni messa.

Desidero che tutti si impegnino a studiare questo grande mistero, specialmente rivisitando ed esplorando, individualmente e in gruppo, il testo del Concilio sulla Liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, al fine di testimoniare con coraggio il mistero. In questo modo, ciascuna persona giungerà a capire meglio il significato di ogni aspetto dell'Eucaristia, comprendendone la profondità e vivendola con maggiore intensità. Ogni frase, ogni gesto ha un proprio significato e nasconde un mistero. Auspico sinceramente che questo

Congresso serva da appello a tutti i fedeli affinché si impegnino allo stesso modo per un rinnovamento della catechesi eucaristica, di modo che acquisiscano essi stessi un'autentica consapevolezza eucaristica e a loro volta insegnino ai bambini e ai giovani a riconoscere il mistero centrale della fede e costruiscano la loro vita intorno a esso. Esorto specialmente i sacerdoti a rendere il dovuto onore al rito eucaristico e chiedo a tutti i fedeli di rispettare il ruolo di ogni individuo, sia sacerdote sia laico, nell'azione eucaristica. La liturgia non appartiene a noi: è il tesoro della Chiesa.

La ricezione dell'Eucaristia, l'adorazione del Santissimo Sacramento - con ciò intendiamo approfondire la nostra comunione, prepararci a essa e prolungarla - significa consentire a noi stessi di entrare in comunione con Cristo, e attraverso di lui con tutta la Trinità, per diventare ciò che riceviamo e per vivere in comunione con la Chiesa. È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza “dell'unità con Dio e con gli altri” (cfr san Cirillo d'Alessandria, *In Ioannis Evangelium*, 11, 11; cfr. sant'Agostino, *Sermo* 577). Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr *1 Cor*, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del

mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo viene costantemente rinnovato, la Pentecoste viene costantemente rinnovata. Possiate tutti voi diventare sempre più consapevoli dell'importanza dell'Eucaristia domenicale, perché la domenica, il primo giorno della settimana, è il giorno in cui onoriamo Cristo, il giorno in cui riceviamo la forza per vivere quotidianamente il dono di Dio!

Desidero anche invitare i pastori e i fedeli a un'attenzione rinnovata per la loro preparazione alla ricezione dell'Eucaristia. Nonostante la nostra debolezza e il nostro peccato, Cristo vuole dimorare in noi. Per questo, dobbiamo fare tutto il possibile per riceverlo in un cuore puro, ritrovando costantemente, mediante il sacramento del perdono, quella purezza che il peccato ha macchiato, "armonizzando la nostra anima con la nostra voce", secondo l'invito del Concilio (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 11). Di fatto, il peccato, soprattutto quello grave, si oppone all'azione della grazia eucaristica in noi. D'altro canto, coloro che non possono comunicarsi per la loro situazione troveranno comunque in una comunione di desiderio e nella partecipazione all'Eucaristia una forza e un'efficacia salvatrice.

L'Eucaristia ha un posto molto speciale nella vita dei santi. Rendiamo grazie a Dio per la storia di santità del Québec e del Canada, che ha contribuito alla vita missionaria della

Chiesa. Il vostro paese onora in modo particolare i suoi martiri canadesi, Jean de Brébeuf, Isaac Jogues e i loro compagni, che hanno saputo donare la propria vita per Cristo, unendosi così al suo sacrificio sulla Croce. Appartengono alla generazione degli uomini e delle donne che hanno fondato e sviluppato la Chiesa in Canada, con Marguerite Bourgeoys, Marguerite d'Younville, Marie de l'Incarnation, Marie-Catherine de Saint-Augustin, monsignor François de Laval, fondatore della prima diocesi in America del Nord, Dina Bélanger e Kateri Tekakwitha. Imparate da loro, e come loro, siate senza paura; Dio vi accompagna e vi protegge; fate di ogni giorno un'offerta alla gloria di Dio Padre e prendete parte alla costruzione del mondo, ricordandovi con orgoglio della vostra eredità religiosa e del suo irradiazione sociale e culturale, e preoccupandovi di diffondere attorno a voi i valori morali e spirituali che giungono a noi dal Signore.

L'Eucaristia non è solo un pasto fra amici. È mistero di alleanza. "Le preghiere e i riti del sacrificio eucaristico fanno continuamente rivivere davanti agli occhi della nostra anima, nel corso del ciclo liturgico, tutta la storia della salvezza, e ci fanno penetrare sempre più il suo significato" (Santa Thérèse-Bénédicte de la Croix, [Edith Stein], *Wege zur inneren Stille*, Aschaffenburg, 1987, p. 67). Siamo chiamati a entrare in questo mistero di alleanza conformando ogni giorno di più la nostra vita al dono ricevuto nell'Eucaristia. Questa ha un carattere sacro, come ricorda

il Concilio Vaticano II: “ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 7). In un certo senso, essa è “liturgia celeste”, anticipazione del banchetto nel Regno eterno, annunciando la morte e la resurrezione di Cristo, “finché Egli venga” (*1 Cor*, 11, 26).

Affinché il popolo di Dio non manchi mai di ministri per donargli il Corpo di Cristo, dobbiamo chiedere al Signore di fare alla sua Chiesa il dono di nuovi sacerdoti. Vi invito anche a trasmettere la chiamata al sacerdozio ai giovani, affinché accettino con gioia e senza paura di rispondere a Cristo.

Non saranno delusi. Che le famiglie siano il luogo primordiale e la culla delle vocazioni!

Prima di terminare, è con gioia che vi annuncio il prossimo Congresso eucaristico internazionale. Si terrà a Dublino, in Irlanda, nel 2012. Chiedo al Signore di fare scoprire a ognuno di voi la profondità e la grandezza

del mistero della fede. Che Cristo, presente nell’Eucaristia, e lo Spirito Santo, invocato sul pane e sul vino, vi accompagnino nel vostro cammino quotidiano e nella vostra missione! Che, sull’esempio della Vergine Maria, siate disponibili all’opera di Dio in voi! Affidandovi all’intercessione di Nostra Signora, di sant’Anna, patrona del Québec, e di tutti i santi della vostra terra, imparto a tutti voi un’affettuosa Benedizione Apostolica, e anche a tutte le persone presenti, venute da diversi Paesi del mondo.

Cari amici, mentre questo importante evento nella vita della Chiesa sta giungendo al termine, invito tutti voi a unirvi a me nel pregare per il buon esito del prossimo Congresso eucaristico internazionale, che si terrà nel 2012 nella città di Dublino! Colgo l’opportunità per salutare cordialmente il popolo d’Irlanda mentre si prepara a ospitare questo incontro ecclesiale. Sono fiducioso che, insieme a tutti i partecipanti al prossimo Congresso, vi troverà una fonte di rinnovamento spirituale duraturo.

Dal Vaticano, 22 giugno 2008
BENEDICTUS PP. XVI

PAOLO PARLA AL MONDO DI OGGI

OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Basilica di San Paolo fuori le mura

Sabato 28 giugno 2008

Benedetto XVI ha aperto l'Anno paolino nella Basilica Romana di San Paolo fuori le mura sulla via Ostiense, alla presenza del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, e di alcuni delegati ecumenici.

*Santità e Delegati fraterni,
Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e
nel Sacerdozio,
Cari fratelli e sorelle,*

siamo riuniti presso la tomba di san Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (At 22,3). Alla fine del suo cammino dirà di sé: «Sono stato fatto... maestro delle genti nella fede e nella verità» (1Tm 2,7; cfr 2Tm 1,11). Maestro delle genti, apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso

della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato. «Maestro delle genti» – questa parola si apre al futuro, verso tutti i popoli e tutte le generazioni. Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il nostro maestro, apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi – oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale “Anno Paolino”: per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo. In questa prospettiva ho voluto accendere, per questo bimillenario della nascita dell'Apostolo, una speciale “Fiamma Paolina”, che resterà accesa durante tutto l'anno in uno speciale braciere posto

nel quadriportico della Basilica. Per solennizzare questa ricorrenza ho anche inaugurato la cosiddetta “Porta Paolina”, attraverso la quale sono entrato nella Basilica accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, dal Cardinale Arciprete e da altre Autorità religiose. È per me motivo di intima gioia che l’apertura dell’”Anno Paolino” assuma un particolare carattere ecumenico per la presenza di numerosi delegati e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che accolgo con cuore aperto. Saluto in primo luogo Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e i membri della Delegazione che lo accompagna, come pure il folto gruppo di laici che da varie parti del mondo sono venuti a Roma per vivere con Lui e con tutti noi questi momenti di preghiera e di riflessione. Saluto i Delegati Fraternali delle Chiese che hanno un vincolo particolare con l’apostolo Paolo - Gerusalemme, Antiochia, Cipro, Grecia - e che formano l’ambiente geografico della vita dell’Apostolo prima del suo arrivo a Roma. Saluto cordialmente i Fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente, insieme a tutti voi che avete voluto prendere parte a questo solenne inizio dell’”Anno” dedicato all’Apostolo delle Genti.

Siamo dunque qui raccolti per interrogarci sul grande Apostolo delle genti. Ci chiediamo non soltanto: Chi era Paolo? Ci chiediamo soprattutto: Chi è Paolo? Che cosa dice a me? In questa ora, all’inizio dell’”Anno Paolino” che stiamo inaugurando, vorrei scegliere dalla ricca testimo-

nianza del Nuovo Testamento tre testi, in cui appare la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere. Nella *Lettera ai Galati* egli ci ha donato una professione di fede molto personale, in cui apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi e rivela quale sia la molla più intima della sua vita. «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l’esperienza dell’essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l’essere colpito dall’amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell’intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un’opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l’impatto dell’amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo.

Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della parola. Di fatto, sul suo cammino di apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un’armonia superficiale. Nella prima delle sue *Lettere*, quella rivolta ai *Tessalonicesi*, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio ... di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte ... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete» (1Ts 2,2.5). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che

aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso. Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la libertà. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana – quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: *Dilige et quod vis fac* (*Tract. in 1Jo* 7,7-8) – ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io auto-

mo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.

Nella ricerca della fisionomia interiore di san Paolo vorrei, in secondo luogo, ricordare la parola che il Cristo risorto gli rivolse sulla strada verso Damasco. Prima il Signore gli chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Alla domanda: «Chi sei, o Signore?» vien data la risposta: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (*At* 9,4s). Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. «Tu perseguiti me». Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto. In questa esclamazione del Risorto, che trasformò la vita di Saulo, in fondo ormai è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come Corpo di Cristo. Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti «la sua causa». La Chiesa non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa. In essa non si tratta di una causa. In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto «carne». Egli ha «carne e ossa» (*Lc* 24, 39), lo afferma in Luca il Risorto davanti ai discepoli che lo avevano considerato un fantasma. Egli ha un corpo. È personalmente presente nella sua Chiesa, «Capo e Corpo» formano un unico soggetto, dirà Agostino. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive Paolo ai Corinzi (*1Cor* 6,15). E aggiunge: come, secondo il *Libro della Genesi*, l'uomo e la donna diventano una carne sola, così Cristo con i suoi diventa un solo spirito, cioè un unico soggetto nel mondo nuovo della risurrezione

(cfr *1Cor* 6,16ss). In tutto ciò traspare il mistero eucaristico, nel quale Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il suo Corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1Cor* 10,16s). Con queste parole si rivolge a noi, in quest'ora, non soltanto Paolo, ma il Signore stesso: Come avete potuto lacerare il mio Corpo? Davanti al volto di Cristo, questa parola diventa al contempo una richiesta urgente: Riportaci insieme da tutte le divisioni. Fa' che oggi diventi nuovamente realtà: C'è un solo pane, perciò noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Per Paolo la parola sulla Chiesa come Corpo di Cristo non è un qualsiasi paragone. Va ben oltre un paragone. «Perché mi perseguiti?» Continuamente Cristo ci attrae dentro il suo Corpo, edifica il suo Corpo a partire dal centro eucaristico, che per Paolo è il centro dell'esistenza cristiana, in virtù del quale tutti, come anche ogni singolo può in modo tutto personale sperimentare: Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Vorrei concludere con una parola tarda di san Paolo, una esortazione a Timoteo dalla prigione, di fronte alla morte. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo», dice l'apostolo al suo discepolo (*2Tm* 1,8). Questa parola, che sta alla fine delle vie percorse dall'apostolo come un testamento, rimanda indietro all'inizio della sua missione. Mentre, dopo il suo incontro con il Risorto, Paolo si

trovava cieco nella sua abitazione a Damasco, Anania ricevette l'incarico di andare dal persecutore temuto e di imporgli le mani, perché riavesse la vista. All'obiezione di Anania che questo Saulo era un persecutore pericoloso dei cristiani, viene la risposta: Quest'uomo deve portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (*At* 9,15s). L'incarico dell'annuncio e la chiamata alla sofferenza per Cristo vanno inscindibilmente insieme. La chiamata a diventare il maestro delle genti è al contempo e intrinsecamente una chiamata alla sofferenza nella comunione con Cristo, che ci ha redenti mediante la sua Passione. In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuole schivare la sofferenza, tenerla lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede. Non c'è amore senza sofferenza – senza la sofferenza della rinuncia a se stessi, della trasformazione e purificazione dell'io per la vera libertà. Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore. L'Eucaristia – il centro del nostro essere cristiani – si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla sofferenza dell'amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la nostra vita diventa grande e matura e vera. Alla luce di tutte le lettere di san Paolo vediamo come nel suo cammino di maestro

delle genti si sia compiuta la profezia fatta ad Anania nell'ora della chiamata: «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». La sua sofferenza lo rende credibile come maestro di verità, che non cerca il proprio tornaconto, la propria gloria, l'appagamento personale, ma si impegna per Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti noi.

In questa ora ringraziamo il Signore, perché ha chiamato Paolo, rendendolo luce delle genti e maestro di tutti noi, e lo preghiamo: Donaci anche oggi testimoni della risurrezione, colpiti dal tuo amore e capaci di portare la luce del Vangelo nel nostro tempo. San Paolo, prega per noi! Amen.

58^a ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

Roma, 26-30 maggio 2008

COMUNICATO FINALE

La 58^a Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, dal 26 al 30 maggio, con la partecipazione di 239 Membri, 18 Vescovi Emeriti, 24 rappresentanti di Conferenze Episcopali europee, nonché del Nunzio Apostolico in Italia. Tra gli invitati, anche alcuni esponenti del mondo giovanile, chiamati a prendere parte ai lavori in ragione del tema principale: 'Giovani e Vangelo: percorsi di evangelizzazione ed educazione'. Anche il Santo Padre, nel suo intervento, ha posto l'attenzione "sul come favorire l'incontro dei giovani con il Vangelo e quindi, in concreto, sulle fondamentali questioni dell'evangelizzazione e dell'educazione delle nuove generazioni".

Nel corso dell'Assemblea sono state affrontate altre questioni di particolare attualità: si è riflettuto sul sostegno economico alla Chiesa in Italia, ricorrendo quest'anno il ventesimo del documento 'Sovvenire alle necessità della Chiesa'; si è dato conto delle attività della Fondazione 'Giustizia e Solidarie-

tà', che ha portato a conclusione la campagna giubilare per la riduzione del debito dei Paesi poveri; si è fatto il punto sull'insegnamento della religione cattolica, alla luce dei dati sul numero degli studenti che se ne avvalgono e dello stato giuridico dei docenti, contestualizzando l'analisi nel più ampio panorama europeo; sono stati presentati gli atti della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, tracciando anche alcune linee per il futuro.

1. Attenzione pastorale alle questioni etiche e sociali

“La nostra attenzione pastorale alle questioni etiche non si dissocia mai dalle questioni sociali e viceversa: sul Suo esempio e con il Suo puntuale Magistero, portiamo il nostro contributo di Pastori alla costruzione di una società compiutamente umana”. Le parole del Presidente, Cardinale Angelo Bagnasco, nell'indirizzo di saluto al Santo Padre riassumono l'atteggiamento di fondo dei Vescovi italiani nei riguardi della

situazione del nostro Paese: nessuna contrapposizione fra questioni etiche e temi socialmente rilevanti, ma una lettura coerente della realtà a partire dal Vangelo, che non solo costituisce il criterio interpretativo di fondo per l'analisi degli eventi, ma è alla base di un approccio aperto alla speranza, inconciliabile con qualsivoglia visione fatalistica o pessimistica. Infatti – come ha annotato il Presidente nella sua prolusione – “per i credenti la storia non è mai una sequenza più o meno casuale di fatti; è sempre una storia di salvezza, la quale dà senso e prospettiva ad ogni azione che viene compiuta. Noi sappiamo che, con l'Incarnazione del Verbo, il tempo è stato rivisitato e, gravido di eterno, ha una destinazione prima impensabile. *Kairòs*, non più solo *krònos*, dunque. E di tutti i tempi, poi, quello che viviamo è il migliore perché è quello che il Padre, nella sua inesausta scienza d'amore, ha stabilito per noi, e per la misura dei doni che ci ha affidato, chiamandoci al rischio della vita. Questa, in altre parole, è per noi l'ora non del fato ma della Provvidenza, la quale ha un volto e un cuore, quello di Cristo. Un tempo dunque per il quale vogliamo esprimere non il lamento per le difficoltà, ma il ringraziamento perché meraviglioso. Magari è anche meravigliosamente arduo, ma pur sempre accostabile coi nostri passi e con la grazia dello Spirito”.

A partire da questa consapevolezza, i Vescovi hanno affrontato i nodi della questione sociale del Paese, ravvisando in essa i sintomi di una più profonda crisi culturale e spirituale. Tale prospettiva ha trovato conferma

nelle parole del Santo Padre: “Il problema fondamentale dell'uomo di oggi resta il problema di Dio. Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non ritorna al centro della nostra vita. Soltanto così, attraverso l'incontro con il Dio vivente, sorgente di quella speranza che ci cambia di dentro e che non delude (*Rm 5,5*), è possibile ritrovare una forte e sicura fiducia nella vita e dare consistenza e vigore ai nostri progetti di bene”. Ciò spiega per esempio perché, trattando dell'immigrazione, non ci si sia limitati a ricordare l'esigenza di coniugare il dovere dell'accoglienza e il diritto alla sicurezza, ma si sia pure indicato nella crisi di identità che attraversa la nostra società la radice più o meno consapevole di tante paure. Come, infatti, ha ricordato il Presidente nella prolusione, “c'è un'insicurezza esterna e ambientale, legata ai movimenti delle persone come all'esposizione delle abitazioni; ma c'è anche un'insicurezza sui valori che devono interiormente assicurare le persone, e renderle più salde”. Per questa ragione – ha continuato il Presidente – “un contributo al bisogno di sicurezza, anche se non immediatamente diretto, viene dalle comunità cristiane presenti sul territorio, e distribuite a rete nelle situazioni urbane come in quelle dei centri medi, ma anche piccoli e piccolissimi”. Si è pure individuato simbolicamente nel ‘sagrato’ il luogo che indica la prossimità della Chiesa, capace in tutte le sue forme (parrocchie, aggregazioni e movimenti) di essere vicina alla gente. In particolare, è stata espressa gratitudine ai sacerdo-

ti, la cui figura incarna questa condizione di presenza abituale e rassicurante non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nel rispondere alle povertà vecchie e nuove. Si è pure ribadito che solo mediante la collaborazione e l'interscambio dei carismi tra sacerdoti e laici sarà possibile conservare e rafforzare il carattere popolare del cattolicesimo italiano.

2. Emergenza educativa ed evangelizzazione dei giovani

I lavori dell'Assemblea si sono concentrati in special modo sul rapporto fra i giovani e il Vangelo, al fine di delineare efficaci percorsi di evangelizzazione ed educazione, alla luce degli orientamenti pastorali per il decennio corrente. Anche questo tema è stato trattato a partire dalla convinzione che le emergenze sul piano sociale nascondano una precisa domanda di senso, cioè di significato intorno all'esistenza. Se il "problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico", come amava ripetere Giovanni Paolo II, è vero che oggi è la comunità adulta ad aver perso l'autorevolezza della figura paterna e materna. Di qui l'esigenza che gli adulti ritrovino il coraggio delle proprie convinzioni e sappiano accreditarsi davanti ai giovani come compagni di viaggio avvicinabili e autorevoli. Ancor prima di delineare una compiuta proposta educativa, bisogna ritrovare una linea di pensiero e di condotta che eviti gli eccessi del giovanilismo e, all'opposto, di uno smagato cinismo. Non vi è dubbio che i giovani siano più facilmente tentati da una cultura nichilista, che conduce alle "passioni

tristi" e rende incapaci di assecondare gli slanci del cuore, che pure emergono dalla coscienza ora con nostalgia ora con disincanto.

È peraltro condivisa la consapevolezza che una proposta educativa efficace deve puntare fin da subito all'incontro con Cristo. Non è vero, infatti, che questa esperienza sia possibile solo al termine di un lungo e travagliato percorso di avvicinamento. Come ha osservato il Presidente nella prolusione, "l'annuncio kerigmatico oggi cattura più solitamente dall'inizio, perché è realmente il fascino esercitato dalla persona di Gesù a colpire, per contrasto, magari come ragione di un evento che turba o come senso profondo di una testimonianza di vita che colpisce e sgomenta. (...) Cristo allora diventa come il risveglio inaudito ad una vita diversa, radicalmente altra, ideale subito concreto e pertinente, principio riordinatore di un'esistenza via via capace di altri sapori e di altri riti".

L'intento esplicito di una rinnovata attenzione al mondo dei giovani – tratto che caratterizza il percorso dell'*Agorà*, che coinvolge le nostre Chiese in questo triennio – sta nel trasmettere a tutte le comunità l'impegno a farsi compagni di viaggio dei giovani non soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma anche nella semplicità della vita quotidiana. Soprattutto di questo essi hanno bisogno, per reagire a una mentalità materialista che tende a dividere nella persona ragione e sentimenti, a cosificare il corpo e soprattutto a mortificare il coraggio di decisioni di lunga durata, enfatizzando al contrario le relazioni brevi e i rapporti vir-

tuali. I gruppi di studio che hanno approfondito il tema hanno prospettato alle nostre Chiese una serie di impegni, cui attendere con rinnovata determinazione: abitare i luoghi dei giovani e colmare i vuoti educativi, educare alla responsabilità (evitando in pari tempo l'autolegittimazione e la deriva dalle norme), valorizzare il potenziale di bene di cui ogni persona è dotata. Si tratta anche di educare ad accettare il 'limite' non come menomazione, ma come 'soglia' che introduce la persona in una percezione più realistica del proprio io, senza rincorrere l'illusione del 'tutto e subito', spesso mascherato da devianze e da droghe. È condivisa la percezione che, in una società complessa e plurale, non sia più possibile procedere isolatamente, ma si richieda una sinergia tra le diverse agenzie educative (famiglia, parrocchia, scuola, gruppi e movimenti), consolidando ove necessario alleanze nei luoghi strategici: la scuola e l'università, il mondo del lavoro, la vita sociale e politica, e primariamente l'ambiente ecclesiale.

Infine, va richiamato il fatto che ciò che decide della qualità della proposta è sempre la persona perché, come diceva Romano Guardini: "la vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente 'forza di educazione' consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere". Di qui l'importanza di credere nelle potenzialità evangelizzatrici dei giovani stessi e di porre al loro fianco soggetti qualificati: non soltanto giovani sacerdoti, ma anche pastori maturi, nonché uomini e donne, laici

e religiosi, che facciano dei giovani la loro passione educativa. Di qui anche la persuasione che vadano privilegiati i rapporti personali e le forme di comunicazione diretta, fra cui spiccano – come ha ricordato il Santo Padre – la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Solo incontrando i giovani a tu per tu sarà possibile far percepire loro "il volto di quel Dio che è il vero amico dell'uomo".

3. Sovvenire alle necessità della Chiesa: informare e formare

A vent'anni dalla nota dell'Episcopato *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, che tratteggiava le linee programmatiche del sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia, è parso conveniente tornare in maniera distesa sull'argomento, non tanto per commemorare un evento passato, quanto piuttosto per riproporre in maniera aggiornata al presente una questione essenziale in ordine alla maturazione e alla responsabilizzazione delle nostre comunità. È stata ribadita la bontà e la lungimiranza della scelta, compiuta più di vent'anni fa, di affrancarsi definitivamente dai meccanismi della 'congrua' e del 'beneficio ecclesiastico', tornando ad affidarsi ai cittadini e ai fedeli, attraverso la destinazione dell'*otto per mille*, calcolata in base alle firme dei contribuenti, e alle offerte deducibili per il sostentamento del clero. Così facendo la Chiesa si è rimessa alla fiducia e alla generosità non solo dei credenti, ma anche di quanti ne apprezzano l'opera pastorale e sociale e perciò decidono di sostenerla anche econo-

micamente. Sono due le ragioni che, a vent'anni dal documento precedente, hanno indotto i Vescovi a preparare e approvare una nuova "Lettera", che vedrà la luce nei prossimi mesi: un'esigenza di informazione e un bisogno di formazione. Anche se si parla di denaro, si tratta, infatti, di essere fedeli al Vangelo e ai valori civili ed ecclesiali che ispirarono tale riforma. In particolare va combattuto, tanto fra i sacerdoti quanto tra i laici, il diffondersi di un modo di pensare che si adagi sulle sole risorse dell'otto per mille. C'è, in effetti, un preciso ordine di valore nelle offerte e nelle forme di partecipazione: al primo posto viene l'offerta libera e disinteressata, poi vengono le offerte per il clero che assicurano un piccolo ritorno grazie alla deducibilità fiscale, e infine l'otto per mille che, non costando nulla in più oltre alle tasse già versate, si risolve in atto di coerenza con la propria appartenenza ecclesiale e di apprezzamento, anche da parte di non credenti, verso il contributo che la Chiesa offre in varie forme alla società tutta. A vent'anni dall'introduzione nel nuovo sistema di sostegno economico, si conferma la percezione che esso costituisca una formidabile occasione educativa e pastorale, che chiede alle nostre comunità un rinnovato impegno sul piano della trasparenza, della sobrietà e della partecipazione: non si tratta, infatti, di una mera raccolta di fondi, ma più in profondità di una crescita nella corresponsabilità.

4. Il Paese dopo le elezioni e la solidarietà tra il bene di ciascuno e il bene di tutti

Il documento conclusivo della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia e Pisa nell'ottobre scorso, pone anzitutto in rilievo "un obiettivo appannarsi della coscienza della solidarietà tra il bene di ciascuno e quello di tutti". Di qui il triplice obiettivo che la Settimana Sociale ha inteso perseguire: sensibilizzare i cattolici e specialmente i giovani a ritenere il bene comune, assai prima del bene particolare proprio, come il necessario punto di riferimento per progredire verso una società giusta e solidale; rafforzare il senso della cittadinanza che si esprime non solo nel momento del voto, ma anche nel contribuire alla crescita materiale, culturale, etica e politica del Paese; continuare la riflessione sulle forme concrete di realizzazione del bene comune, valorizzando luoghi di incontro per una formazione che sappia coniugare professionalità e spiritualità, competenza tecnica e motivazione etica. Proprio questa lettura della situazione del Paese è stata autorevolmente richiamata nella prolusione dal Cardinale Presidente, laddove ha auspicato, in riferimento al quadro politico emerso in seguito alla recente tornata elettorale: "Non possiamo ora, nella nuova situazione, non sperare che in tutti vi sia una più forte responsabilità in ordine all'affronto dei grandi problemi che affliggono il Paese, e ai quali bisogna saper dare ora risposte sagge ma anche sollecite: non tanto nell'interesse dell'una e dell'altra parte politica o componen-

te sociale, ma anzitutto per il bene comune della Nazione”.

Dal canto suo la Chiesa italiana – facendo proprio l’auspicio del Santo Padre intende “partecipare allo scambio di idee nella pubblica arena, per aiutare a modellare atteggiamenti culturali adeguati”: di qui la costante attenzione alla famiglia fondata sul matrimonio, l’impegno a tutelare la dignità della vita umana in ogni momento e condizione, la decisa e capillare mobilitazione di fronte alle povertà, ai disagi e alle ingiustizie sociali che affliggono non solo il nostro Paese, ma anche tanta parte dell’umanità provata dalla fame, dalle guerre e dalle calamità naturali.

5. L’insegnamento della religione cattolica in Italia e nel quadro europeo

L’insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, ridisegnato dagli accordi concordatari del 1984, ha brillantemente superato la prova del tempo e gode la fiducia della gran parte delle famiglie e degli studenti italiani. Ciò nonostante, si assiste a una lenta, ma costante erosione delle percentuali di adesione, specialmente per quel che riguarda le grandi città e la scuola secondaria superiore. La consapevolezza di questo dato induce a promuovere l’IRC nella sua piena collocazione scolastica e come approccio in chiave culturale alla fede, senza snaturarne la portata religiosa. Particolare attenzione è stata dedicata alla formazione permanente dei docenti, così da accrescere ulteriormente la qualità della disciplina. Essa sconta, peraltro, due difficoltà oggettive: la sostanziale

irrelevanza delle attività alternative e le penalizzanti modalità di valutazione, che di fatto collocano questo insegnamento in una condizione di debolezza e marginalità. La crescita dei laici nel corpo docente, se da un lato ne ha accresciuto il livello professionale, non deve dall’altro condurre alla totale scomparsa di sacerdoti insegnanti, soprattutto all’interno della scuola secondaria superiore. Un’indagine condotta a livello europeo attesta che, contrariamente a un’opinione largamente diffusa, l’insegnamento della religione costituisce in Europa la regola e non l’eccezione. Di fatto solo in tre dei ventinove Paesi presi in considerazione, cioè in Francia, Bulgaria e Bielorussia, è assente dalla scuola qualsiasi insegnamento della religione. In tutti gli altri Paesi, infatti, è presente un insegnamento variamente caratterizzato, in senso confessionale o tendenzialmente neutro, facoltativo o obbligatorio, con valenza etica o catechistica. Ovunque l’insegnamento della religione è il risultato di una collaborazione con le Chiese, quando non è loro diretta responsabilità. Il contesto europeo rafforza pertanto l’immagine di un IRC pienamente inserito nella scuola.

6. Iniziative per la riduzione del debito dei Paesi poveri; le attività nell’ambito delle comunicazioni sociali; le fondazioni Migrantes, Missio e Caritas Italiana; il Congresso Eucaristico Nazionale; la nuova traduzione della Bibbia.

Nel corso dell’Assemblea, è stato fornito un ragguglio circa l’operato

della Fondazione 'Giustizia e Solidarietà', promossa dalla CEI in occasione della campagna giubilare per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri. Essa si avvia a concludere le proprie attività, avendo interamente erogato in progetti di sviluppo le risorse raccolte nell'anno giubilare con il contributo dei fedeli, a vantaggio della conversione del debito della Guinea Conakry e dello Zambia. È stata nel contempo ribadita la necessità di tenere desta l'attenzione educativa e l'approfondimento scientifico, culturale e progettuale circa le problematiche del debito estero, mediante specifiche forme di coordinamento fra i soggetti ecclesiali e gli organismi di volontariato più coinvolti in queste tematiche.

Nella consapevolezza della rilevanza della questione, che implica profili teologici, giuridici e pastorali, si è convenuto di approfondire la riflessione delle problematiche concernenti i matrimoni misti fra cattolici e battisti, in vista della predisposizione di un testo comune in materia.

Come sempre, l'Assemblea ha dedicato una specifica attenzione ad alcuni ambiti di particolare rilevanza dell'azione della Chiesa italiana. Ci si è tra l'altro soffermati sul tema delle comunicazioni sociali, dando particolare conto delle iniziative di formazione degli operatori. Attraverso una video-proiezione, i Vescovi sono stati messi a parte degli sviluppi dei *media* cattolici, interessati quest'anno da particolari anniversari: il quarantesimo di 'Avvenire', il ventesimo dell'agenzia 'Sir', il decennale di 'Sat2000' e di 'Radio inBlu'.

Quanto alla Fondazione Migrantes, che celebra quest'anno il ventesimo della sua erezione, è stato ribadito che deve continuare il tradizionale impegno nel seguire gli italiani all'estero, tenendo conto peraltro del recente e sempre più consistente fenomeno dell'immigrazione in Italia, senza peraltro dimenticare gli altri ambiti pastorali caratterizzati dalla mobilità umana. Un altro momento di riflessione è stato riservato alla Fondazione Missio, nata nel 2005 con l'intento di coordinare le istanze missionarie della Chiesa italiana. È stato sottolineato il dovere dei pastori di far sì che ogni comunità celebri la Giornata Missionaria Mondiale. Circa Caritas Italiana, si è richiamato il compito che le è proprio: servire le Chiese locali e i territori, sostenendo le Caritas diocesane perché possano aiutare le parrocchie ad assumere un volto sempre più missionario e i territori a crescere nella promozione del bene comune e nell'attenzione ai poveri.

In vista del Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011, sono state offerte una serie di prime indicazioni tematiche che scandiranno il cammino pre-congressuale.

Va, infine, segnalata la consegna a Benedetto XVI della prima copia dell'*editio princeps* della nuova traduzione in lingua italiana della Bibbia. Essa costituisce un evento ecclesiale e culturale di grande rilievo, che – come ha osservato il Santo Padre – “si inquadra nella preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi che rifletterà su: ‘La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa’”.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno eletto Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi, e Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali S.E. Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia, fino al compimento del quinquennio in corso. La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 26 maggio, ha nominato Vicedirettore del Centro Nazionale Vocazioni Mons. Leonardo D'Ascenzo, del clero di Velletri – Segni. Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27 maggio, ha nominato Presidente Nazionale ma-

schile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) il dott. Emanuele Bordello.

Ha altresì nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Branca Rovers dell'Associazione Italiana Guide Scouts d'Europa Cattolici Padre Basito del Suo mistero pasquale, d.a.s.s. (al secolo Marco Bianchi).

Ha, infine, nominato Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana il Prof. Francesco Miano.

Nell'atto di nomina, ha dato mandato al Cardinale Presidente di significare all'eletto l'esigenza di guidare l'Azione Cattolica Italiana in spirito di unità e comunione, con particolare attenzione al suo peculiare legame con l'Episcopato.

A tal fine, è stata annunciata la pubblicazione di una lettera del Consiglio Episcopale Permanente.

LA SECONDA VISITA PASTORALE NELLA CHIESA DI VERCELLI: RIFLESSIONI E PROSPETTIVE PASTORALI

Dal 1 febbraio 2004 al 7 giugno 2007

Seminario Arcivescovile, 16 aprile 2008

L'Arcivescovo nella Giornata di aggiornamento per il clero ha riflettuto sulla seconda visita pastorale con il seguente intervento.

La seconda visita pastorale è iniziata domenica 1 febbraio 2004 con la solenne concelebrazione di Robbio e si è conclusa con l'incontro di tutti i sacerdoti della città (7 giugno 2007).

Gli obiettivi della seconda visita, da perseguire attraverso i diversi incontri nelle parrocchie, furono diversi e diversamente focalizzati rispetto alla prima visita.

In particolare tre: oltre la condivisione nell'ascolto della parola e della preghiera, ci siamo proposti di promuovere la vocazione e missione dei laici nel mondo (la secolarità) e nella Chiesa (la ministerialità); promuovere una pastorale di comunione e di collaborazione responsabile; favorire la recezione di nuove forme di collaborazione inter-parrocchiale attraverso le *unità pastorali*.

Alla chiusura della seconda visita pastorale mi sembra opportuno fare sintesi delle riflessioni in tre capitoli:

- prendere coscienza della svolta

culturale che esige un nuovo modo di essere e di testimoniare il vangelo nelle nostre comunità (riflessione sostanzialmente condivisa da tutti negli incontri con gli operatori pastorali);

- considerazioni sulle nostre comunità cristiane con prospettive inedite di futuro;
- prospettive pastorali per una città capoluogo in una Chiesa diocesana policentrica.

1. La nostra Chiesa oggi: quale "conversione pastorale"

a) L'*icona* è quella di San Paolo nella prima Lettera ai Corinti (12,4): "Ci sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ci sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Cristo; ci sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti".

Questo versetto contiene lo statuto ontologico della nostra Chiesa, in cui emerge l'istanza comunionale, ministeriale e missionaria.

Ogni vocazione, nella Chiesa, alla luce dello Spirito, è carisma, un dono: alla radice di ogni chiamata c'è la gratuità dell'amore dello Spirito Santo. Alla luce di Cristo, ogni vocazione è ministero, servizio, per la costruzione della comunità, per il servizio del Regno nel mondo. Alla luce di Dio Padre, ogni vocazione è epifania, manifestazione del suo progetto di amore nel mondo e nella storia.

b) *L'obiettivo fondamentale* della visita pastorale: "Fare un discernimento sulla svolta del nostro tempo per capire che cosa Dio ci suggerisce per costruire le comunità, la Chiesa del futuro".

Noi cristiani non possiamo lasciarci prendere a calci dalla storia e fare scelte per risolvere le emergenze immediate, "per tappare i buchi", come si suol dire. Noi attraverso il discernimento dobbiamo anticipare i tempi, facendo scelte sensate in vista del futuro.

L'arte del discernimento pastorale ci chiede di prendere in mano la parola di Dio, il Concilio e il giornale (integrando ciò che diceva già il sommo teologo Barth).

Io offrirei alcuni spunti al nostro discernimento; che poi dovrà essere approfondito attraverso i vostri interventi integrativi o correttivi.

Gli orizzonti del discernimento sono due:

- il *rapporto chiesa e storia* (daremo pertanto uno sguardo al contesto culturale in cui oggi vive la Chiesa);
- il *novum* all'interno della chiesa (dentro le nostre comunità ecclesiali).

c) *Uno sguardo al rapporto "chiesa e mondo"*.

Per la prima volta nella storia, il popolo di Dio ha preso coscienza di essere minoranza numerica e culturale. La novità forse sta nella presa di coscienza; perché sempre la comunità dei credenti in Cristo è stata minoranza. Numerica: nella città di Vercelli la percentuale dei partecipanti all'Eucaristia, si aggira sul 20% (cfr. censimento quaresima 2007). Culturale: la cultura egemone infatti non è più cristiana, bensì è attraversata e permeata dal vento secolaristico che, porta a pensare la vita in termini mondani, senza apertura alla trascendenza, senza riferimenti oggettivi al vangelo.

Appare oggi evidente quanto diceva Gesù: "Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di dare il suo regno" (Lc 12,32).

A questo punto non appare difficile evocare le *ombre* che oscurano il senso cristiano della vita.

Ne cito quattro:

- anzitutto l'*indifferenza religiosa*. Oggi non prevale l'ostilità verso la fede cristiana (anche se non mancano rigurgiti in tal senso); bensì l'indifferenza, lo scetticismo, il disinteresse, l'agnosticismo, la diffusa schizofrenia tra un generico teismo e il rifiuto della pratica religiosa.
- Il *relativismo etico*, richiamato sovente dall'attuale pontefice. Se è vero che la modernità ha scoperto il primato della coscienza sull'oggettività dell'essere, l'ultima interpretazione della coscienza va in senso esasperatamente soggettivi-

stico, senza riferimento all'oggettività della parola di Dio o all'insegnamento della chiesa. La coscienza è un contenitore vuoto: ciascuno giudica secondo la propria coscienza; ogni valore è relativo o reinterpretato secondo il proprio punto di vista.

- Il *presentismo*: come cultura dell'immediato, che consuma la vita secondo la logica del "carpe diem", senza memoria e senza futuro. Ciò che interessa rientra in un piccolo miraggio che procura emozioni immediate. Questo è il linguaggio dell'effimero, del sentire, senza sbocchi sul futuro in termini di speranza, di responsabilità e di impegno.
- Il *nichilismo*: è questa forse l'ombra più inquietante che attraversa il nostro contesto culturale: si vive senza sapere perché e per chi si vive. Si è sul treno dell'esistenza e non se ne conosce la direzione. La cultura del nichilismo o del non senso si alimenta della cultura del vuoto, che è la vera causa della noia, dell'indifferenza e della violenza, soprattutto nel mondo giovanile.

Naturalmente tratteggiando il contesto culturale con queste ombre non intendiamo misconoscere la compresenza del bene, che è tanto; e così dicendo penso al diffuso bisogno e impegno per la giustizia, per la solidarietà, per la pace, per il riconoscimento dei diritti umani.

La stessa globalizzazione del *martirio* non dice solo che nel mondo c'è molta violenza e ostilità contro i cristiani; ma dice pure che nel mondo molti credenti in Cristo sono capaci

di amare fino alla morte, sino al dono di sé come Gesù.

Per questo, facendo discernimento sulla storia, è importante assumere come chiave ermeneutica la parabola evangelica del "buon grano e della zizzania" (Mt 13,24-30); anche se la tendenza mediatica è di trasmettere una cronaca farcita di fatti negativi. Il male fa notizia; il bene fa storia. La zizzania si impone vistosamente più del bene. Talora si ha l'impressione che il male sia macroscopico; e che il bene sia microscopico.

Sembra che il mondo esprima di più un bisogno di redenzione che una presenza di redenzione già all'opera.

Per questo viene opportuna per noi credenti una domanda: quale l'atteggiamento evangelico per noi cristiani in questa situazione di minoranza e di reiterata ostilità del male e del maligno? Quale la differenza cristiana? *Quale speranza per un mondo che ne è privo?*

In fondo ci chiediamo: come vivere evangelicamente il nostro segmento di vita e di storia?

Forse è più facile dire "quali sono gli atteggiamenti da escludere come cristiani"?

Anzitutto è urgente liberarci dal *complesso di inferiorità* di fronte ad un mondo che sembra vincente; complesso che provoca timidezza, paura, processi di mimetizzazione o di mondanizzazione, soprattutto nei giovani, credenti in chiesa ma scettici in scuola, nel mondo del lavoro.

Il complesso di inferiorità porta a dimenticare o a cancellare la differenza cristiana, la testimonianza credente.

Una diffusa filiazione del complesso

di inferiorità è il *pessimismo*, l'assenza di speranza, la stanchezza pastorale, la tentazione di contarsi continuamente, lo spirito dimissionario: tutte patologie che attraversano le nostre comunità dalla fonte inaridita.

Oppure, al contrario, è importante guardarci dal *complesso di superiorità*, che fa assumere atteggiamenti giudicanti con prese di distanza. A fronte del denunciato relativismo etico, alligna nei credenti il moralismo impietoso e distaccato, un po' come nell'atteggiamento di Marta nell'evangelo di Luca: donna indaffarata che ha smarrito il senso delle cose importanti (la parola di Dio) e diventa giudicante nei confronti di Maria, intollerante del diverso.

Il problema che ci dobbiamo porre oggi è quello della *fede*: crediamo veramente di vivere in una storia di salvezza? Crediamo nella permanente verità dell'incarnazione, di un Dio che è entrato nella nostra storia?

Noi cristiani non affermiamo soltanto una filosofia teistica, con una vaga e generica affermazione dell'esistenza di Dio; noi crediamo di vivere in piena storia sacra (Danielou): accompagnati da una presenza misteriosa ma reale, solidale: "Ecco, io sono con voi..." (Mt 28).

Di qui l'atteggiamento della testimonianza pasquale, ricca di speranza, come pane quotidiano da spezzare con i nostri preti e laici, sovente stanchi e demotivati; da condividere nello stile della pochezza dei segni, come seme apparentemente perdente quando viene sotterrato nel solco; con l'atteggiamento di amore e di

compassione magnanima verso il mondo, con la sua effimera ricchezza, con le sue illusioni di potenza, di libertà e di felicità.

C'è un ministero che forse dimentichiamo dietro il paravento del nostro moralismo e che forse dovremmo assumere ogni giorno come sacerdoti e come cristiani: il *ministero di una intercessione misericordiosa*.

d) *Uno sguardo dentro la comunità ecclesiale: quali le novità che preludono un nuovo volto di chiesa?*

- Alcuni dati fenomenologici si impongono con evidenza:

anzitutto il processo di *de-clericalizzazione della comunità*. Ciò significa la riduzione numerica dei sacerdoti a fronte di un processo di de-clericalizzazione positiva che vede la crescita di partecipazione laicale.

La presenza dei laici nelle comunità cristiane si esprime a diversi livelli: a livello di comunione-collaborazione-corresponsabilità nella missione della chiesa attraverso la mediazione dei consigli di partecipazione (parrocchiale e diocesana): laddove i laici diventano protagonisti di un discernimento comunitario con i sacerdoti e con il Vescovo, ai quali compete un preciso ministero di comunione. La collaborazione dei laici si concretizza attraverso una ricchezza crescente di ministeri, al servizio della comunità in una società complessa; nella direzione della parola, del sacramento e della carità; e non meno urgentemente nell'impegno educativo della famiglia e della comunità. Ma in modo particolare la crescita della missione dei

laici si specifica secondo la sua indole secolare, attraverso una presenza umanizzante nel mondo, testimoniando il vangelo nei vari ambiti della vita sociale. Per questo i laici sono costantemente sollecitati a evitare sia la fuga inter-ecclesiale dimenticando il mondo, sia la fuga mondana dimenticando il vangelo.

- Una forma nuova ed esigente di ministero pastorale è quella che si traduce in forme di collaborazione inter-parrocchiale nella prospettiva delle *unità pastorali*.

Che cosa sono? Forse vale la pena dire una parola per evitare qualche equivoco e per favorirne la crescita. Le unità pastorali non sono una sorta di strategia aritmetica per far fronte a una riduzione numerica dei sacerdoti e per adeguare l'antica geografia delle parrocchie, ciascuna con il proprio parroco, alle nuove esigenze di accorpamento. Anche se talora è questa la motivazione prossima che induce a pensare alle unità pastorali, queste sono soprattutto un'urgenza fisiologica della chiesa di questo tempo, che richiede un modo comunionale di svolgere il ministero pastorale, in una società complessa. Pertanto la logica delle unità pastorali suggerisce un'azione sinergica tra ministero presbiterale, ministeri laicali e vita consacrata sul territorio. Di qui le unioni inter-parrocchiali caratterizzate da prossimità geografica, culturale; accomunate dalle tradizioni e dalle frequentazioni quotidiane nell'ambito della comunità civile. Talora le unità pastorali hanno un solo sacerdote e talora diversi; in questo caso un presbitero funge da coordinatore.

In ogni unità pastorale è prevista un'équipe di laici che possono essere una emanazione dei diversi consigli pastorali nelle rispettive parrocchie.

In ogni unità pastorale è importante individuare ministeri specifici al servizio di tutte le parrocchie interessate: e penso all'incarico della pastorale familiare e giovanile, della pastorale della carità, della pastorale vocazionale.

Nella prossima visita pastorale si proporrà di incontrare le équipes che riceveranno, in un contesto liturgico, un concreto mandato.

- Speculari alle unità pastorali, sono le *fraternità sacerdotali*, nella forma della convivenza fraterna e nella forma delle collaborazioni pastorali (soprattutto per il ministero della penitenza).

La comunione fraterna ha molte finalità positive, incoraggiate da tutti gli interventi magisteriali della Chiesa, che lasciano immaginare una modalità diversa di ministero, una presenza più interessante di prete anche agli occhi dei giovani. Non va ignorato che una delle cause della crisi vocazionale di questi ultimi decenni è la solitudine dei preti.

Non posso sottovalutare, sempre all'interno delle comunità cristiane, il crescente *protagonismo della famiglia*, vero soggetto attivo soprattutto per quanto attiene alla pastorale familiare.

La parrocchia pertanto va pensata come famiglia di famiglie. Un passo avanti nel rinnovamento pastorale sarebbe ancora più facilmente visibile, se il sacerdote, coadiuvato da una

coppia di coniugi, dedicasse più tempo alla famiglia, sia coinvolgendo il consiglio pastorale, sia promuovendo il gruppo famiglia ed ogni iniziativa in collaborazione con la diocesi, soprattutto in direzione dell'impegno educativo.

- Mi pare infine importante richiamare l'attenzione di questi anni sull'impresa formativa. Dire il primato della *formazione* significa condividere una significativa e promettente opzione pastorale: che assegna il primato alla parola di Dio (come nella decennale esperienza della scuola di preghiera per i giovani, negli esercizi spirituali per i giovani e le famiglie), il primato alla preghiera in famiglia e all'Eucaristia domenicale: (Ricordo pure la scuola diocesana e zonale per i laici, la missione popolare, l'insistenza più recente sull'importanza della direzione spirituale). Non ci nascondiamo che il cantiere della formazione è sempre aperto.

2. La grazia della visita pastorale per le nostre comunità

a) La seconda visita pastorale non è stata la fotocopia della prima; di certo, anche se gli incontri furono più o meno quelli della prima visita, gli obiettivi sono stati diversamente focalizzati.

Nel messaggio della vigilia avevo scritto: "Il Vescovo visita le comunità, prega con esse, le incoraggia, motiva le scelte importanti per andare verso "i pascoli verdi", nella direzione del futuro che incalza. C'è pertanto una sola preoccupazione nel cuore del pastore: restare fedeli allo Spirito Santo che parla secondo l'agenda

sempre nuova della storia. La visita pastorale mira all'incontro fraterno con tutti: con i presbiteri, le guide solerti delle nostre comunità, i genitori, i bambini, i giovani, gli ammalati e gli anziani, e ovviamente i laici: quelli che operano nel civile e non meno coloro che esercitano i diversi ministeri all'interno delle parrocchie che vanno rapidamente assumendo un nuovo volto.

Pur dentro questa disponibilità all'incontro con tutti per ascoltarci, per dialogare sui problemi inediti del futuro, presteremo una particolare attenzione ai laici delle nostre parrocchie: per renderli più consapevoli della loro importante vocazione-missione nella Chiesa e nel mondo; per aiutarli ad entrare sempre di più nel dinamismo della comunione, della collaborazione, della partecipazione e della corresponsabilità pastorale; per condividere il discernimento e il cambiamento che sta avvenendo sotto gli occhi di tutti, come ad esempio l'emergenza ormai ineludibile delle "unità pastorali" come nuova forma di servizio pastorale e i nuovi ministeri laicali; ma soprattutto per rimotivare una nuova passione apostolica nella grande avventura di una chiesa evangelizzatrice".

Mi permetto di aggiungere la testimonianza di un nostro sacerdote, il quale è andato in paradiso pochi giorni prima della visita, ma ne ha preparato la comunità. Mi pare che quest'esempio esprima la sapienza pastorale condivisibile da tutti: sapienza come intelligenza spirituale della visita, preparata e non subita; sapienza come zelo del buon pasto-

re pur alla vigilia della vita eterna. Scriveva *don Luigi*, il parroco dell'Aravecchia: "Carissimi, ogni evento straordinario va vissuto in pienezza, grati sempre al Signore per questi doni inaspettati e tanto cari. E' il buon pastore che viene in mezzo a noi per portarci da Gesù, per stare con Gesù e sostare con lui, per trovare quella forza che solo lui può dare, farci trovare ogni giorno la capacità di amare Dio e il prossimo, come lui ha saputo amare quale protagonista dell'amore unico. Il tutto si inserisce nell'anno dedicato alla Famiglia...

Forse non sarò presente a causa di questa improvvisa malattia. Il mio spirito quindi va a tutti. Nella comunità siate il parroco che riceve il buon pastore, siate i fratelli e le sorelle di Gesù, che fanno festa e danno amore a chi lo rappresenta. Grazie per il vostro lavoro e la vostra presenza. Vi saluto con affetto. Il Signore vi benedica. Non lasciate sfuggire questi giorni di grazia".

b) Detto questo, vorrei descrivere alcuni tratti positivi delle nostre comunità e altri tratti da incoraggiare in modo più esplicito e con vigore nei prossimi anni:

- Complessivamente ho rilevato una crescita della qualità celebrativa delle nostre comunità eucaristiche; e questo non è poco importante se crediamo che l'Eucaristia sia l'appuntamento più rivelativo della fisionomia della comunità cristiana. Ottimo lo sforzo di animare l'assemblea, anche attraverso l'apporto di gruppi corali. In quasi tutte le parrocchie c'è la presenza dei cori, che ovviamente entrano a far parte della

cultura liturgica e costituiscono un'interessante esperienza educativa, soprattutto laddove c'è una significativa presenza di bambini e di giovani.

Attorno all'altare in quasi tutte le parrocchie c'è la presenza di ministranti (ragazzi e ragazze). In alcune comunità ci sono anche giovani e adulti.

Quasi in tutte le parrocchie c'è il volontariato femminile per il lodevole riordino della chiesa, segno non poco rivelativo di un dignitoso rispetto per l'Eucaristia.

- In quasi tutte le comunità parrocchiali funziona il *consiglio pastorale*, anche se emerge una sorta di debolezza partecipativa, soprattutto nella fedeltà agli incontri, che sarebbero una vera scuola utile alla crescita della corresponsabilità pastorale dei laici.

Così è in crescita la *ministerialità laicale* nelle diverse forme di servizio. Ottimo soprattutto il popolo della catechesi ai fanciulli e ai ragazzi, una vera grazia per le nostre parrocchie.

Di rilievo è il volto popolare della nostre comunità in cui il sacerdote è di casa nella famiglie, sovente coadiuvato da laici nel ministero straordinario dell'Eucaristia.

- Un po' sorprendente è la radiografia della *pastorale giovanile*, per la sua variegata ramificazione sul nostro territorio. Complessivamente è cresciuta la riapertura degli *oratori*, sia pure con impostazioni diverse.

In alcune parrocchie invece è visto il vuoto giovanile, nonostante l'ostinata e crescente proposta diocesa-

na, reinventata ogni anno per interessare e per coinvolgere.

Buona la proliferazione dei *centri estivi*, con una promettente folla di animatori giovani, vero campo di lavoro formativo per immaginare le comunità e gli oratori del futuro.

- E' discreta la *componente associativa* delle nostre parrocchie, soprattutto in alcune direzioni: quella degli ammalati e dei pellegrinaggi con l'Oftal; quella dell'ACI, quale espressione di un laicato attento alla formazione e all'apostolato; quella della preghiera, come testimonianza del volto orante della Chiesa; quella del MEIC e delle associazioni operanti nel settore della cultura e della scuola.

Altrettanto sentita è l'adesione solidaristica delle nostre parrocchie, soprattutto verso le missioni.

Piuttosto debole è invece la solidarietà economica verso il Seminario e verso la Casa del clero. Non va dimenticato infatti che il contribuire anche economicamente alla vita di questi soggetti comunitari "poveri" della nostra Chiesa è una preziosa esperienza educativa delle nostre parrocchie. Le comunità sono troppo abituate a "pretendere" il prete; non conoscono la logica della "circolarità" dei doni nella Chiesa. Né va dimenticato che i primi a dare l'esempio in tal senso sono i sacerdoti, invitati alla giustizia e alla generosità verso la propria Chiesa particolare. Anche nelle disposizioni testamentarie probabilmente i sacerdoti non conoscono ciò che dice il decreto conciliare (PO 17), il quale indica le direzioni precise dei beni materiali amministrati dal presbitero.

- Una dimensione spiccata della pietà popolare delle nostre comunità parrocchiali è la *devozione mariana*. Ne sono segno i diversi pellegrinaggi in molti santuari sparsi sul territorio, la *novena itinerante* nelle diverse zone pastorali. Il volto mariano della Chiesa di Eusebio è certamente un segno promettente di futuro per la conservazione della fede e per la diffusione del Vangelo.

- L'onda lunga della *missione popolare* iniziata nella città capoluogo nel 2000 continua, sia pure con qualche fatica: la stragrande maggioranza delle nostre parrocchie ne ha fatto esperienza con diversi risultati. In non poche parrocchie permane la prassi dei *centri d'ascolto* come esperienza preziosa da continuare per accostare la gente alla parola di Dio.

c) *Possibilità e concreti passi di futuro*

La visita pastorale guarda soprattutto al futuro e al cammino realisticamente possibile in tale direzione. E a questo punto vorrei indicare i passi concreti da fare sui sentieri della *pastorale ordinaria*. La conversione pertanto riguarda il cammino feriale delle nostre parrocchie, in cui è importante una intelligente e paziente attenzione per cambiare abitudini, per passare dall'approssimazione all'obbedienza, che a poco a poco crea uno stile di vita comunitario, una qualità tangibile di prassi pastorale.

Riassumo in 8 punti i passi possibili.

1. Incrementare la qualità della *partecipazione alla Messa*, incorag-

giando l'assemblea all'ascolto, alla preghiera responsoriale, al canto corale, curando che il coro funga da *trait-d-union* tra assemblea e altare. Non condanniamo le assemblee al silenzio passivo e distratto. In particolare urge una adeguata catechesi sull'Eucaristia, soprattutto motivando e iniziando i cresimandi alla partecipazione attiva. In ogni caso è importante aiutare l'assemblea ad entrare in dialogo orante con il celebrante. Il dire "amen" non esige un'intelligenza teologica ma teologale.

2. Per quanto attiene all'*iniziazione cristiana* ci sono precisi orientamenti normativi, sia per quanto riguarda i tempo dei percorsi e sia per quanto riguarda i contenuti.

Il coinvolgimento motivato dai genitori è decisivo per evitare il formalismo rituale. Una prassi diversificata, con gravi sconti sulla preparazione, determina disorientamento e fuga della famiglia dalle parrocchie, nella ricerca di quella più facile e per questo diseducativa. I sacramenti non sono adempimenti formali, finalizzati ad una festa intra o inter-familiare; bensì sono veri appuntamenti di grazia per crescere o ritrovare la fede, che una prassi pastorale precisa e misericordiosa sa valorizzare con fiducia.

3. Una promessa certamente ricca di futuro è la cura della *mediazione educativa*: ciò significa scommettere sui catechisti e sugli animatori dell'Oratorio. Il tempo speso per la formazione paga generosamente. Ciò significa personalizzare i rapporti educativi, incoraggiare la formazione spirituale e pedagogica attraverso

una consistente invio di persone ai corsi diocesani.

Un ministero particolarmente fecondo è la direzione spirituale, il dialogo rivolto soprattutto ai giovani, da chiamare per nome e da incoraggiare a passare dagli incontri sporadici a veri cammini spirituali.

4. Una dimensione in lenta crescita nelle nostre parrocchie è la *ministerialità laicale* soprattutto in alcune direzioni: quella delle coppie al servizio della famiglia, dell'azione educativa in oratorio e delle persone malate o anziane sole. Va pure promosso e diffuso l'associazionismo Oftal e il CVS per una congrua presenza nel mondo della sofferenza.

5. Un'altra prospettiva di futuro è la promozione delle *unità pastorali*, che richiede una vera conversione pastorale: dal parrocchialismo (il vecchio campanilismo) alla collaborazione pastorale; dal clericalismo alla comunione tra carismi e ministeri. In sintonia con le unità pastorali sono da incoraggiare le fraternità sacerdotali il cui esempio non manca di essere significativo presso la gente e i giovani in particolare.

6. Si prepara il futuro delle nostre comunità cristiane curando sapientemente le tre priorità pastorali che costituiscono l'ordito della pastorale ordinaria: *la famiglia, i giovani e le vocazioni*.

La centralità della famiglia non significa indebolire gli altri settori da relegare psicologicamente al secondo posto (come la cultura, la scuola, il sociale, l'ecumenismo); bensì significa riconoscere nella pastorale una

gerarchia di opzioni, che garantisce la buona salute della stessa pastorale, per evitare il rischio della routine e del tirare avanti sul filo di una ripetitiva mediocrit .

Pertanto quanta attenzione si d  nelle nostre parrocchie a queste tre priorit  pastorali?

Ad esempio, si prega settimanalmente per le vocazioni come fanno gi  esemplarmente diverse parrocchie?

7. Come forse   risaputo, fare pastorale ordinaria significa operare in comunione con la chiesa particolare, in cui nasce, cresce e vive la comunit  parrocchiale e in cui si costruisce insieme un preciso progetto pastorale.

Le scelte della Chiesa particolare devono essere condivise e metabolizzate in ogni parrocchia.

Chi cura tale processo di condivisione sono soprattutto i parroci e i membri del Consiglio pastorale parrocchiale (anche il settimanale diocesano a cui dovrebbero essere abbonati tutti i membri dei consigli di partecipazione,   un prezioso strumento di condivisione ecclesiale).

La priorit  pastorale che ogni anno la diocesi indica per tutte le parrocchie va condivisa e realizzata in modo puntuale e creativo. Anche per questo incoraggio la *sperimentazione pastorale*, che ovviamente esclude approssimazione e improvvisazione.

Devo purtroppo lamentare che alcune parrocchie sono "dormienti", sorde ad ogni iniziativa diocesana. Mi dispiace constatare talora la mancanza di passione pastorale e l'amore per il Regno.

Una intelligente e incisiva azione pastorale sa coniugare insieme i due soggetti: *diocesi e parrocchia*, usando sincronicamente le due marce, ambedue necessarie per un serio cammino di Chiesa.

Va infine ricordato il ruolo attivo e paradigmatico della citt , in una chiesa diocesana geograficamente policentrica.

8. Un'altra dimensione diversamente avvertita nelle nostre parrocchie   la presenza di mezzi di comunicazione sociale: il *settimanale* e la *radio*. Tali voci sono di grande importanza per creare mentalit  e cultura. Molti cattolici sono insensibili e in ritardo con la storia; diverse parrocchie sono latitanti nel motivare e incoraggiare la presenza di questi mezzi nelle case.

Molte invece sono esemplarmente attive e fruitrici di queste mediazioni di cultura.

Per questo vorrei incoraggiare tutti i consigli pastorali a mettere all'ordine del giorno questo problema, prevedendo anche la presenza degli addetti ai lavori della nostra chiesa particolare per animare la riflessione. Non pochi rilevano difetti o carenze nei nostri mezzi di comunicazione sociale; ne siamo tutti consapevoli.

Ma anche per questo   importante una critica costruttiva per il bene di tutti.

3. Prospettive pastorali per la citt  di Vercelli

1. In ambedue le visite pastorali alla citt    emersa una prospettiva di fondo riguardante il ruolo della citt -

capoluogo in rapporto a tutta la chiesa eusebiana, geograficamente e pastoralmente policentrica: la città con le sue 16 parrocchie, dovrebbe fungere da comunità trainante nei confronti del resto della diocesi dal punto di vista pastorale. Anche per questo è importante una più esplicita e visibile disponibilità alla collaborazione tra comunità parrocchiali. Il criterio delle unità pastorali, valevole anche per la città, deve coniugarsi con il criterio della *comunione della città* come soggetto unitario.

2. Uno sguardo di sintesi dopo la seconda visita pastorale consente di mettere a fuoco *quattro urgenze prioritarie*: anzitutto è da incoraggiare una vigorosa ripresa della formazione degli adulti nella fede, impegno per lo più rimosso nella prassi delle nostre parrocchie. Al riguardo è utile un ripotenziamento dei centri di ascolto sperimentati con successo durante la missione cittadina dell'anno giubilare.

In secondo luogo è necessaria un'esplicita convergenza unitaria per quanto attiene alla *pastorale sacramentaria*, specie dell'iniziazione cristiana, onde evitare fughe verso comunità con prassi meno esigenti o interpretazioni burocratiche dei sacramenti.

Urge riconsiderare con fiducia e coraggio l'impegno di *pastorale giovanile*, consapevoli delle gravi difficoltà che oggi si incontra in tale ambito; ma ben sapendo che il Signore continua anche oggi a guardare ai giovani con amore di predilezione.

Le tre scelte pastorali – famiglia, giovani e vocazioni – non vanno né

rimosse né delegate. Ogni sacerdote, con il proprio consiglio pastorale deve farsene carico con sapienza creativa e con coraggio.

3. La revisione dei confini delle parrocchie.

Al riguardo si adotta il criterio della gradualità prevedendo lievi ritocchi aperti a futuri accorpamenti o a unità pastorali di più ampio respiro. Le modifiche riguardano le parrocchie della cattedrale, di san Giuseppe, di san Salvatore, san Bernardo, san Paolo e Sacro Cuore.

La *cattedrale*, che si desidera valorizzare e ampliare come parrocchia, acquista da san Giuseppe le abitazioni comprese tra corso Marconi e via Attone vescovo.

La parrocchia di *san Salvatore* cede alla comunità di san Paolo, che si ingrandisce, la zona tra via fratelli Ponti, via Manzoni, via fratelli Garrone e corso Libertà.

La parrocchia di *san Bernardo* cede a san Paolo gli edifici oltre piazza Cavour fino a via Feliciano da Gattinara; ma acquista dalla parrocchia del Sacro Cuore il territorio oltre corso Fiume sino alla ferrovia per Casale.

La parrocchia del *Sacro Cuore* costituisce con l'Isola (sant'Antonio) una vera e propria unità pastorale salesiana, in preparazione di un futuro prossimo in cui entrambe le parrocchie saranno affidare ad un solo parroco.

I cambiamenti devono essere annunciati prima di Pasqua per andare in vigore nella solennità di Sant'Eusebio dello stesso anno.

4. *Il numero delle celebrazioni eucaristiche nella città*

Si prende atto dell'inflazione delle Messe nella città rispetto al resto della diocesi, in cui si fa fatica a garantire la celebrazione dell'Eucaristia in tutte le parrocchie. Sembra che il criterio del celebrare sia solo la comodità, la dovizia del numero dei celebranti, con il rischio di frammentare la comunità e di favorire la dispersione nelle diverse chiese di confraternite.

Per questo si chiede a tutte le parrocchie di rinunciare almeno ad una Messa nel giorno del Signore. In tutte le chiese di confraternite si aboliscono le Messe domenicali, le celebrazioni natalizie di mezzanotte e le celebrazioni del triduo pasquale. Non è consentito dal diritto canonico la trinazione nei giorni feriali.

Neppure il Vescovo può darne facoltà. Il criterio da educare nella gente è quello dell'Eucaristia nella comunità, che richiede anche sacrificio e impegno, e non quello di minuscoli gruppi che cercano la propria Messa comoda.

5. *La connotazione pastorale delle rettorie*

Le rettorie ubicate sul territorio di precise comunità parrocchiali con le quali vanno raccordate, hanno una valenza cittadina e diocesana ma con particolari connotazioni pastorali: *san Michele* avrà un orientamento di tipo ecumenico; *sant'Andrea* una valenza culturale monastica; *san Lorenzo* avrà una finalità missionaria; *santa Maria Maggiore* sarà soprattutto al servizio della pastorale diocesana per i suoi diversi appuntamenti. La parrocchia

di *san Bernardo* mantiene il suo profilo eucaristico-mariano, soprattutto con l'adorazione eucaristica quotidiana.

6. *La prassi sacramentaria*

Avendo rilevato che la differenza tra parrocchie è motivo di vero disagio tra le persone, si ravvisa la necessità dell'obbedienza alle norme del diritto canonico e concordate tra i parroci. Ad esempio, è necessario che i padrini siano in regola con le norme del codice.

Si continua a concedere libera scelta per il catechismo di preparazione alla prima comunione e cresima di durata biennale, tra la parrocchia di residenza e un'eventuale parrocchia elettiva, ferma restando la partecipazione alla Messa domenicale nell'una o nell'altra parrocchia.

Per la cresima degli adulti, il catecumenato è diocesano.

Nel caso dei conviventi, la cresima deve essere amministrata dopo il matrimonio.

I parroci sono sollecitati a potenziare la loro presenza sul territorio anche con la benedizione delle famiglie nel tempo pasquale, valorizzando il ruolo attivo dei diaconi, delle religiose e dei laici. Tale presenza, attenta anche a momenti particolari della vita familiare o rionale, accresce un'immagine missionaria di Chiesa, immersa nella vita della gente e radicata nel territorio.

Nutro vivissima fiducia che le indicazioni, maturate durante la II visita pastorale, trovino in tutti i cristiani e in particolare nei parroci, le guide solerti della nostra comunità, puntuale sintonia ed obbedienza. Per tutto questo ringrazio il Signore e tutti voi.

FESTA DELLA LIBERAZIONE

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO NELLA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA ALLA PRESENZA DELLE AUTORITÀ
CIVILI E MILITARI

Gal 5, 1, 13-17; Mc 10, 35-45

Vercelli, Piazza Cesare Battisti, 25 Aprile 2008

1. Facciamo bene a celebrare la festa della liberazione; credo che sia importante non dimenticare. La storia “magistra vitae” ha bisogno di scolari attenti e non smemorati, perché dimenticare la storia, troppo sovente significa ripetere gli stessi errori. E questa festa anniversaria ha una sua intrinseca sapienza: che è quella di evocare il valore di grandi conquiste. Quando noi diciamo “festa della liberazione” ci viene spontaneo ricordare un’aurora nella storia del secolo “breve” ormai alle nostre spalle: l’aurora della libertà, della democrazia e della pace.

Quel giorno, il mondo è uscito dall’eclisse della libertà, dal cono d’ombra di un’immane catastrofe bellica, per respirare il clima nuovo della pace.

Pertanto quando noi usiamo l’espressione “Festa della liberazione” ricordiamo un evento, una data, una svolta. Ma sta qui forse la debolezza di questa parola: liberazione.

Liberazione come festa o liberazione come impegno feriale nel quotidiano?

Liberazione come evento o libera-

zione come dimensione antropologica?

Un dato sembra certo: che la liberazione come evento è scarsamente avvertita dalle nuove generazioni, e sulle ceneri dell’oblio della liberazione si è costruito il mito della libertà. E una libertà senza liberazione diventa libertarismo, dispotismo, dittatura; non c’è più spazio per la democrazia, né tanto meno per la pace.

2. La parola di Dio ci aiuta invece a coniugare insieme la *libertà con la liberazione*: la *liberazione come evento*, ma soprattutto la liberazione come cammino quotidiano verso la libertà.

Scrive infatti Paolo nella lettera ai Galati: “Voi fratelli, siete stati chiamati a libertà” (Gal 5, 15). La libertà è la *vocazione* originaria di ogni essere umano; ogni donna e ogni uomo è chiamato ad essere libero come l’uccello è fatto per volare, come il fiore è fatto per sbocciare. La libertà costituisce la differenza dell’umano.

Ma Paolo ci ricorda pure la liberazione come *evento*: “Cristo ci ha libera-

ti perché restassimo liberi” (5, 1). Cristo ci ha liberati dal virus del nostro egoismo (che Paolo chiama carne, schiavitù della carne, e che noi traduciamo come istinto di potenza, di dominio, di sopraffazione).

Senza l'evento Cristo è difficile immaginare il respiro di una pienezza di libertà.

Ma la libertà non è solo la vocazione di ogni creatura umana; non è solo un evento: è una dimensione antropologica, un *cammino nella vita quotidiana*: “State dunque saldi scrive Paolo, e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (5, 1).

3. Per questo la liberazione è *necessaria alla vita della libertà*: perché ci sono ricorrenti schiavitù, ricorrenti dittature che spengono la libertà di sé e quella degli altri: la schiavitù dell'io, che genera relazioni antisociali; provoca fenomeni di prepotenza, di bullismo, di violenza e di emarginazione; che mitizza l'individualismo esasperato alla Stirner e mortifica la persona, che invece è relazione oblativa e sa vedere nell'altro il senso più vero della propria soggettività.

La liberazione è necessaria alla vita della libertà, perché l'egoismo è sempre in agguato dentro di noi e facilmente tracima nelle nostre case e nelle nostre comunità.

La liberazione è *necessaria alla vita della democrazia*: perché richiede impegno quotidiano di partecipazione, di fuori uscita dal piccolo mondo, dal proprio orizzonte privato per farci carico degli altri, del bene comune, dei più deboli.

La crisi della partecipazione è crisi della democrazia, che ingenera disaffezione alla vita sociale, allontana la politica della gente, scava fossati tra ricchi e poveri e apre la stura a nuove povertà.

Per questo la libertà ha bisogno di essere educata alla responsabilità, che non guarda al proprio tornaconto; non guarda al potere come dominio e affermazione di sé; ma al potere come servizio.

Gesù è di una chiarezza solare parlando alla gente e ai suoi discepoli. C'è uno stile mondano e c'è uno stile evangelico del potere: “Voi sapete, dice Gesù, che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni, le dominano ... fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire” (Mc 10, 42-45).

4. Quest'anno pastorale è dedicato al tema “educazione” in questa chiesa eusebiana.

Ma l'educazione ad una libertà responsabile trova la prima scuola nella famiglia per coinvolgere la scuola dei banchi e quella della vita. Nella lettera pastorale dedicata al grave problema educativo ho scritto: “Tocca in particolare alla scuola educare alla legalità, al rispetto delle regole, ad una socializzazione accogliente e solidale, ad una cittadinanza attiva. La maturità personale non è un atto formale da scrivere sui registri per sdoganare un diploma sognato da anni come *passé-par-tout* per entrare nel mondo del lavoro. La maturità è coscienza dei diritti e

doveri, metabolizzata nella vita e nelle relazioni quotidiane che fa di una persona un cittadino responsabile...

L'educazione alla cittadinanza è la forma più alta del fare politica: motivando su basi antropologiche e sociali che l'amore per la città degli uomini vuol dire avere il senso del servizio e del bene comune; ben diverso del fascino ambiguo del potere, guardato a distanza sui banchi di scuola, e avidamente cercato appena possibile, ed esercitato in modo machiavellico nelle stanze dei

bottoni. E' utopia riappassionare i giovani alla politica come la forma più alta di carità sociale?" ("Imparate da me dice Gesù", Lettera pastorale 2007-8).

Solo se si fa il percorso giusto, la pace e la concordia cessano di essere astratta utopia; e il percorso della pace è chiaro: esso parte dalla liberazione come impegno di vita per realizzare una libertà responsabile; per realizzare una libertà al servizio del bene comune; per realizzare una libertà al servizio della pace.

MARIA: UNA PRESENZA DISCRETA E FONDAMENTALE NELLA MISSIO AD GENTES

Relazione introduttiva al 28° Convegno interregionale dei Centri Missionari Diocesani del nord Italia.

Verona, 18 giugno 2008

1. Il titolo di questa relazione mi suggerisce opportunamente due riflessioni introduttive: la prima vuole precisare il senso della “presenza discreta” di Maria nella comunità evangelizzante; la seconda, focalizza il significato della “missio ad gentes”.

Attorno al motivo tematico della “presenza” intenderei sviluppare il percorso di questa relazione: -anzi tutto vorrei evocare, sia pure per rapidi cenni, le *svolte* nella vicenda mariologica conciliare e post-conciliare, che potrebbe essere letta come parabola della presenza solidale di Maria nella “*historia salutis*”.

In secondo luogo, mi soffermo sulle *figure bibliche* della presenza mariana, con particolare riferimento ad alcune categorie che esprimono e svolgono il più vasto tema della *prossimità* a Cristo e all'uomo. E così dicendo penso a quattro figure di Maria: la credente, l'orante, la serva e la madre.

Ed infine mi soffermo brevemente sulla “testimonianza” della presenza di Maria oggi, tratteggiando il volto mariano della pietà popolare.

2. La seconda premessa riguarda invece il significato della *Missio ad Gentes*.

Quando l'enciclica “*Redemptoris Missio*” (1990), “guardando al mondo d'oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione distingue tre situazioni, indica di fatto la nuova frontiera della missione, che non è più soltanto geografica: “La nuova frontiera della missione è l'uomo lontano da Dio, sia quando non ha ancora ricevuto l'annuncio, sia perché vivendo in una tradizione cristiana, non si riconosce più nei valori della fede”. (Mons. Enzo Serenelli).

Dirottando sull'uomo la prospettiva missionaria della Chiesa, non significa stemperarne lo slancio evangelizzatore in una pastorale generica. “Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione “*ad gentes*” ... o “che ci siano i missionari *ad gentes* e a vita per vocazione specifica” (RM, 32).

Anzi, la vitalità evangelizzatrice di una Chiesa particolare dipende dal dinamismo creativo e generoso che si verifica in ciascuna delle tre situazioni indicate dalla *Redemptoris*

Missio, chiamate ad interagire dinamicamente: la *missio ad gentes* come annuncio in contesti in cui non è ancora arrivato il messaggio evangelico; la *missio ad gentes* come “nuova evangelizzazione” nei paesi di antica cristianità, e la cura pastorale delle nostre comunità cristiane. Il principio ispiratore è chiaro: “La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell’impegno per la missione universale” (RM 2).

1. Le “svolte” della presenza di Maria nella vicenda teologica conciliare e post-conciliare

Mi piace ricordare il pensiero che Paolo VI espresse nel Discorso di chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II del 21 novembre 1964. Il Papa richiamando con forza, anzi con “profonda commozione” l’importanza del capitolo VIII della LG su Maria, diceva: “Ora, per terminare, un altro pensiero ci attrae ... è la prima volta infatti che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria santissima occupa nel Mistero di Cristo e della Chiesa”.

Ha ragione pertanto Giovanni Paolo II, di ritenere il capitolo VIII della LG una “magna charta” della mariologia della nostra epoca” (Giovanni Paolo II discorso udienza generale del 02.05.1979).

E la motivazione è duplice: da una parte il capitolo mariologico è inserito in una costituzione dogmatica che fa parte del magistero straordinario conciliare; dall’altra l’approc-

cio alla figura di Maria è del tutto rivoluzionaria, perché configura una svolta qualificante della sua presenza. L’opzione conciliare, riconosciuta dai Padri di stretta misura, inserisce la trattazione di Maria nell’orizzonte ecclesiologico: fatto non formale questo, perché libera la mariologia dal suo “isolazionismo”.

La dottrina del capitolo VIII, aldilà della sua collocazione formale, rilegge il ruolo di Maria come presenza nella storia della salvezza; nel cuore della Chiesa pellegrina nel mondo.

La tendenza isolazionistica pre-conciliare della mariologia era centrata su Maria, contemplata nei suoi misteri, nei suoi privilegi e titoli. Più che la prossimità veniva accentuata la distanza. La linea conciliare non presenta Maria isolatamente nella sua singolare “dignità”, ma nella sua “funzionalità”, appunto con una precisa “funzione” nel disegno salvifico di Dio. Il n 53 su Maria e la Chiesa, non manca di accentuare questo primato: “Summo munere ac dignitate” (funzione e dignità). Così nel capitolo VIII è pure sottesa la preoccupazione ecumenica, nella stessa fondazione biblica del ricco discorso sulla madre del Signore.

Sorprende invece il decennio post-conciliare, indicato come il “decennio senza Maria”. W. Beinert in un articolo di *Communio* del VII 1978 intitolato “Devozione mariana: una chance pastorale” scrisse: “Alla lode corale alla Madre di Dio dell’epoca di Pio XII seguì un profondo silenzio”. Ma forse più che definire questo versante post-conciliare come “silenzio mariano”, è preferibile l’immagine del fiume carsico, che per-

mette di immaginare il permanere della presenza di Maria nel culto della maggioranza del popolo cristiano, ma in modo sotterraneo.

In verità qualcuno osserva che già il Concilio è attraversato da una sorta “di pensiero critico” che spinge la comunità ecclesiale a sfrondare “l’espressione di un cristianesimo soprattutto rituale, sentimentale, introverso, pregno di pietà popolare” (A. Müller). Pertanto il vento di un certo razionalismo non manca di raffreddare il clima dello stesso popolo di Dio, il quale sembra continuare ad avvertire la presenza mariana nelle forme tradizionali, ma un po’ intimidita soprattutto nelle forme della pietà popolare. Si tratta di una presenza diversamente vissuta a livello di prassi pastorale, condizionata dalla diversa sensibilità dei pastori e delle guide del popolo cristiano.

Paolo VI, un papa particolarmente attento e perspicace nell’analisi della storia, ha indicato nella stessa cultura la vera radice della debolezza della presenza di Maria anche presso il popolo di Dio; e in particolare nel “divario tra certi contenuti (del culto mariano) e le odierne concezioni antropologiche delle scienze psico-sociologiche, profondamente mutate, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano” (Paolo VI, esortazione apostolica *Marialis Cultus*, 1974, 34).

Questa tesi viene collocata da Paolo VI in un contesto ancora più ampio di una stagione partita già prima del Concilio. Nell’esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* dell’anno successivo (1975) alla *Marialis Cultus*,

il Papa dirà che “il dramma della nostra epoca è la rottura tra vangelo e cultura” (n 20). È in questo contesto che si pone il problema del “significato” della presenza di Maria per l’uomo contemporaneo.

Di qui il valore storico-simbolico dell’esortazione *Marialis Cultus* (1974). Se il Concilio Vaticano II aveva determinato il rientro ecclesiologico di Maria nell’orizzonte della storia della salvezza, la M.C. apre “la via del confronto culturale in modo che la figura della Vergine torni ad essere significativa nel nostro tempo” (Stefano De Fiores). Se il Concilio aveva determinato la presenza solidale di Maria entro l’orizzonte ecclesiologico, la *Marialis cultus* provoca la presenza entro l’orizzonte storico-antropologico.

La svolta provocata dall’esortazione di Paolo VI apre su diversi orizzonti: quella del recupero della pietà popolare, sia pure con un discernimento evangelico oculato, rigoroso e libero da pregiudizi; quello di una inculturazione rispettosa delle differenze culturali; quella del protagonismo femminile di Maria in una società che avrebbe solo guadagno dalla presenza della donna “benedetta tra tutte le donne”.

2. Le figure della presenza di Maria nel Vangelo

La prospettiva storico-salvifica indicata come orizzonte della prossimità di Maria nell’avventura della Chiesa in cammino sulle strade degli uomini, trova il suo fondamento nella testimonianza evangelica del protagonismo di Maria accanto a Gesù. La

presenza di Maria nel NT appare come la Donna pellegrina, solidale con il mistero del Figlio e solidale con l'uomo, immersa totalmente nell'esperienza dell'umanità.

C'è infatti una nota che caratterizza la presenza di Maria accanto al Figlio ed ai figli: i testimoni registrano "l'esercizi" di Maria in situazioni di smarrimento, di bisogno, di crisi e di sofferenza: come nella visita ad Elisabetta, come a Cana, come sotto la Croce nello sbandamento dei discepoli, come nel cenacolo nella vigilia di Pentecoste. Come Gesù, Maria è totalmente dalla nostra parte, testimone fedele dell'incarnazione, solidale con il mistero del Figlio e con le fatiche della fede credente.

Ferma restando la consonanza tra presenza nella "historia salutis" e presenza nella "Missio ad gentes" sembrano essere quattro le figure neotestamentarie che esprimono una "presenza discreta e fondamentale".

2.1 *Maria, la donna credente*

La fede di Maria esprime la più difficile solidarietà creaturale, immersa totalmente nell'umano e radicalmente abbandonata nel mistero di Dio attraverso l'obbedienza alla Parola.

La LG (n 58) ricorda che "la Beata Vergine è avanzata nel cammino della fede"; quindi anche Maria è la donna itinerante nella storia, nella Chiesa e con la Chiesa. Anzi, il Concilio facendo eco ad Ambrogio di Milano, ricorda che la Madre di Dio è "figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo" (LG, 63).

Anche nella donna di Nazareth c'è

un'esperienza fondamentale vissuta nel totale abbandono della fede, una sorta di paradigma. L'incontro che ha segnato per sempre la sua vita e la storia del mondo si colloca nella categoria dell'insignificanza, della povertà, dell'umanità senza notizia: "Da Nazareth può forse venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46).

Nel mistero dell'annuncio registrato da Luca (1,26-38) tutto ha un nome dal punto di vista di Dio.

L'incarnazione del Verbo eterno nel tempo degli uomini ha una destinazione precisa, una città, una casa, una donna; l'annuncio ha un tempo "nel sesto mese"; un ambasciatore, "l'arcangelo Gabriele"; una città, "chiamata Nazareth"; una vergine di nome "Maria". Gabriele ha una consegna da fare, una missione: rivelare il progetto di Dio sulla donna di Nazareth.

Insomma per Dio tutto ha un nome, un volto. E l'evento vocazionale di Maria coinvolge tutto il mistero di Dio: perché il Padre è "con lei"; il Figlio dell'Altissimo nascerà "da lei"; lo Spirito Santo stenderà "su di lei" l'ombra della sua potenza creatrice. E Maria è la donna amata da Dio, perché "piena di grazia"; è la vergine a cui l'angelo addita il suo destino di madre: vocazione unica ed irripetibile.

Ma se l'azione di Dio rimane avvolta nella luce abbagliante del mistero, è possibile leggere l'esperienza fondamentale di Nazareth dal punto di vista di Maria, la sua limpida risposta alla chiamata dall'alto. Maria passa dal timore pudico di fronte al mistero, alla Parola con una domanda: "*Come è possibile?*".

Essa ha intuito l'infinita distanza tra il progetto di Dio e la propria creaturalità, tra l'infinito di Dio e il finito di sé. In lei la fede diventa fatica del *discernimento*.

Anche in Maria ha inizio un cammino: l'itineranza della fede sui sentieri misteriosi di Dio. La prima parola che Luca registra sulla sua bocca è una domanda: che è sempre intelligenza parziale, sempre coscienza del limite e desiderio di luce.

Solo dopo, la fede diventa *riconoscimento* di sé nell'umile consapevolezza di essere una povera serva: "Eccomi, sono la serva del Signore"; e diventa *affidamento* nella fede obbediente ad una parola che la trascende: "Avvenga di me quello che hai detto".

Questa è la presenza solidale di Maria più esigente: Maria condivide l'itineranza della fede della comunità credente nell'accoglienza della più radicale verità di sé, che solo nella fede e nell'abbandono può diventare strumento di salvezza per il mondo. Solo "sotto la guida di Dio, ella deve arrischiare il suo essere personale, avventurandosi in qualcosa che è impossibile con presupposti puramente naturali" (R. Guardini *La Madre del Signore*).

E la fede diventa itineranza solidale con i figli di Dio soprattutto attraverso un "discernimento silente", che lascia pensare alla fatica della fede, modello della comunità ecclesiale in cammino nella storia. Attraverso la fede dice la "Redemptoris Mater", Maria "è stata introdotta nella radicale novità dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero" (n 17).

Ma il cammino di fede di Maria che qualifica un'itineranza solidale e discreta, ha il suo *linguaggio coerente*: quello dell'abbandono progressivo ad una volontà trascendente; quello di una parola accolta ma che ha bisogno di silenzio nel solco della vita per portare frutto. Lo annota puntualmente Luca nel mistero di Betlemme: "Maria da parte sua servava tutte queste cose meditando nel suo cuore" (Lc 2, 19).

Altrettanto Maria fa dopo l'incompreso colloquio nello smarrimento di Gesù dodicenne nel tempio (Lc 2,51).

"*Conservavat*": un verbo denso di luce nell'oscurità della fede.

Maria conservava: perché la fede è sempre esperienza di chiaroscurità interiore. Forse la mente intuisce la presenza del mistero: prova timore e stupore, come a Nazareth. Ma il cono d'ombra sembra prevalere su quello della luce; e il mistero richiede il linguaggio del cuore, l'umiltà della ricerca, la pazienza del desiderio, il coraggio della discrezione.

Soprattutto quando l'inquietante incontro con il mistero si chiama croce.

Maria, dal giorno di Nazareth ha vissuto così la lenta itineranza della fede, un vero pellegrinaggio, esemplare per l'esperienza di ogni credente.

"*Conservavat*": il verbo del silenzio, è apparentemente statico, in verità è estremamente dinamico, soprattutto sul calvario, là dove la fede di Maria diventa abbandono, attesa, condivisione con il Figlio e con in figli che vivono la fatica vigilare della speranza pasquale.

2.2 *Maria, la donna orante*

“Maria vive la preghiera come l’atteggiamento sintetico che fonda e qualifica la sua esistenza in rapporto a Dio ... gli atteggiamenti della preghiera mariana sono totalmente determinati dal primato della Parola: la sua preghiera è l’espressione di ciò che l’evento salvifico ha suscitato in lei” (G. Colzani, *Maria, mistero di grazia e di fede*, San Paolo 1996, p 238).

Soprattutto nel *magnificat* Maria è permeata dallo Spirito dei poveri di Jahvè (*Redemptoris Mater*, 37). “Attingendo nel cuore di Maria, dalla profondità della sua fede espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva ... dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili” (*Redemptoris Mater*, 37).

Ha ragione dunque G. Gutierrez quando vede nel *Magnificat* l’espressione di una spiritualità della liberazione: una “festa di azione di grazia per i doni del Signore ... ma, al tempo stesso, uno dei testi di maggior contenuto liberatore e politico del Nuovo Testamento”.

Pertanto il *Magnificat* diventa una rilettura della storia, una preghiera incarnata, intrecciata con gli eventi della vita. L’orizzonte si allarga da quello personale di Maria a quello di Israele, il popolo scelto da Dio per dare voce all’attesa dell’umanità.

E così la storia del mondo è come segnata da *tre sguardi* di Dio.

- Lo sguardo di Dio su Maria innanzitutto (vv. 46,49): Egli infatti “ha guar-

dato l’umiltà della sua serva”; e in questo sguardo appare il vero volto di Dio come il “Santo”, colui che sta aldilà di ogni creatura umana; ma nel contempo rivela agli uomini il suo volto misericordioso ed efficace perché è “salvatore (v 47) e “onnipotente” (v 49).

Ma insieme al mistero di Dio che albeggia dentro l’orizzonte dell’uomo, appare l’identità di Maria, la donna umile, chiamata ad entrare nel disegno di Dio come la serva.

- Ma la piccola grande storia della donna si staglia sotto lo sguardo di Dio dentro la parabola della storia umana. Uno sguardo che rivela ancora il volto misericordioso di Dio e soprattutto i suoi criteri sconvolgenti nell’operare dentro la matassa confusa della vicenda umana. Questa sembra essere in balia dei “superbi” (v 51), dei “potenti” (v 52), dei “ricchi” (v 58). Tre parole come pietre per dire l’infido protagonismo del mondo: là dove la superbia è menzogna; là dove la potenza è prepotenza; là dove la ricchezza è appropriazione della terra. Tre parole - i superbi, i potenti, i ricchi - per esprimere il respiro demoniaco del potere nel mondo. Ma Dio ritorna nella storia e chiama altri protagonisti: la sua salvezza passa attraverso coloro “che lo temono”, gli “umili”, gli “affamati”; insomma i poveri: coloro che sono totalmente affidati a Dio e non hanno nulla di cui vantarsi. I nuovi chiamati alla ribalta della storia del mondo sono gli ultimi della terra, proprio come nella notte di Betlemme: i primi destinatari della notizia che invade la terra sono i disprezzati, gli emarginati del tempo.

- Infine lo sguardo di Dio si rivolge ad Israele “suo servo”, il popolo della promessa. Il Signore ha mantenuto la parola. Solo qui si affaccia il mistero dell’Atteso: il Dio che soccorre Israele è il padre che mantiene la parola data e manda suo figlio. E così alla chiusura del Magnificat fa capolino nella lode della madre, il volto segreto del figlio, l’Atteso e aurora che splende sul mondo.

Pertanto sulle labbra di Maria la lode non è solo il canto esplosivo di una donna che avverte il fremito di una singolare maternità appena sbocciata, bensì il canto dell’umanità affrancata dalla sterilità del suo peccato perché visitata da un Dio salvatore; è il canto di una donna solidale con gli “anawim” di Dio di cui si fa discreta interprete nella lode per il Dio salvatore e si fa interprete della speranza che fa ricca la povertà degli ultimi.

2.3 *Maria, la donna serva*

Solo due volte l’identità di “serva” viene attribuita a Maria.

Nel mistero dell’annunciazione, l’esperienza fondamentale di Nazareth, esprime la coscienza di Maria come frutto di una fede-discernimento. L’“ecce” di Maria è preceduto dal “quomodo”.

Maria intuisce che Dio per realizzare il suo disegno salvifico ha bisogno di persone che si consegnino a Lui con l’umiltà e la disponibilità di una “serva”. La donna di Nazareth percepisce la distanza abissale tra il disegno di Dio e la sua creaturelità; e tuttavia la riconosce e si affida, nell’atteggiamento di un servizio che è obbedienza.

Esattamente il contrario di quanto

aveva fatto Eva, che aveva rifiutato la verità di sé.

Nel Magnificat, invece, Maria esprime stupore e grazia di fronte alla pedagogia di Dio nella storia della salvezza: perché da una parte ha scelto lei, umile serva, e dall’altra ha innalzato gli umili e ha soccorso Israele suo “servo”. Maria pertanto riconosce la propria identità di *serva*, solidale con i poveri e con il suo popolo.

C’è dunque una singolare solidarietà di Maria con i poveri della terra, che si misura alla luce della missione di Gesù, servo e donato per la vita del mondo: “Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita” (Mc 10, 45).

Gesù sta in mezzo ai suoi discepoli “come colui che serve” (Lc 22, 27) pur essendo il loro Signore e Maestro (Gv 13,12-15).

Pertanto il servizio, come solidarietà con i poveri, rivela una relazione oblativa e l’anima dell’amore, che si misura con il dono di Gesù sulla croce.

La presenza di Maria con i poveri, manifesta la pedagogia rivoluzionaria di Dio salvatore, attraverso una singolare storia salvifica che vede il protagonismo degli umili.

Maria, la serva “guardata da Dio” è la prima testimone dei poveri della terra, su cui si posa lo sguardo di Dio. Per questo Maria è la serva solidale, la prima testimone della speranza.

Ma nel vangelo di Ain-Karim, c’è pure una logica del servizio che illumina la presenza di Maria accanto ai

poveri: c'è un frammento di vita tra due verbi: dell' *andare* e del *rimanere*, che dicono la concretezza della donna che ha creduto: Maria "si mise in viaggio" con sollecitudine, chiamata da una parente in attesa del figlio. La logica del servizio, viene scandita sull'orario dei poveri, dei deboli, dei fratelli che hanno bisogno.

E poi il servizio sa dare tempo: Maria "rimase con lei", Elisabetta. La fretta si arresta; Maria rimane, vicina, paziente, condiscendente, intuitiva. Le ore e i giorni di quella casa sono pieni di gesti di servizio, che hanno il sapore dell'amore.

2.4 *Maria, la donna madre*

Quando il vangelo registra la presenza di Maria accanto a Gesù, usa sovente il termine "*madre*", supportato da un verbo forte, che non disturba la discrezione della presenza, bensì ne esprime l'efficacia e l'intensità: a Cana "erat" la madre di Gesù; presso la croce la madre "stabat"; nel cenacolo "tutti erano assidui e concordi "cum" Maria, la madre di Gesù".

La presenza di Maria, nella testimonianza neotestamentaria è davvero discreta ma decisiva: soprattutto in tre occasioni che costituiscono l'epifania progressiva della maternità come presenza di Maria: a Cana, sul calvario e nel cenacolo.

A Cana Maria è presente come segno della Chiesa, totalmente relativa a Gesù. Pertanto a Cana il segno non si esaurisce nel cambiamento dell'acqua nel vino. Tutto acquista il valore di segno: le nozze, il banchetto, il

vino nuovo evocano i tempi messianici, la stagione definitiva del Messia salvatore.

Soprattutto Maria diventa segno nella casa di Cana. Sta qui il vero primo piano della festa: il dialogo di Gesù con sua madre. Maria è figura della Chiesa e aderisce al Figlio: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). La dinamica del segno si esprime attraverso una presenza discreta e determinante: a Cana c'è una madre che intuisce il disagio e provoca il miracolo; c'è una donna con il "genio di uno sguardo": verso il figlio, per dire: "Non hanno più vino" (v 3) e verso i figli per dire: "Fate quello che vi dirà" (v 5).

Sul calvario si realizza pienamente l'annuncio di Nazareth. Nel villaggio di Galilea Maria accoglie l'annuncio della maternità messianica; sul calvario riceve l'annuncio di una maternità che apre gli orizzonti verso i nuovi figli della comunità dei credenti.

Nella testimonianza di Giovanni, in tre versetti, la parola "madre" ricorre cinque volte.

I verbi sono ridotti alla scarna essenzialità dell'amore: "Stavano presso la croce", "vedendo la madre e lì accanto il discepolo che Egli amava disse alla madre ... e da quel momento il discepolo la prese con sé". Tra questi verbi sembra disegnarsi la parabola della nuova umanità che sta sotto la croce, sotto lo sguardo di Gesù, in ascolto del suo annuncio ad accogliere il dono della madre, in una singolare solidarietà aperta sul mondo.

Ma la vera icona della madre della Chiesa missionaria *ad gentes* viene

disegnata da Luca in At 1,12-14. I discepoli del Signore, con Maria nel cenacolo, vivono un tempo tra i tempi: tra la memoria di una presenza che li ha segnati per sempre e un futuro da affrontare con la forza dello Spirito sulle strade aperte del mondo. C'è una madre, nel cenacolo, a versare l'olio della tenerezza sui cuori feriti e confusi degli undici, i quali nella bufera della croce hanno smarrito la propria identità.

Luca riferisce il nome di ciascuno, quasi per ricomporre una identità perduta e sembra che il gruppo ritrovi il suo punto di appoggio in lei "la madre di Gesù" (v 14). Maria ricomponne la comunità dei credenti in un contesto di preghiera.

Così per Maria e per i discepoli, la preghiera è vigilia, attesa del primo giorno della *missio ad gentes* sulle vie di Gerusalemme, là dove "ciascuno li sentiva parlare la propria lingua" (At 2,6).

Per questo Paolo VI raccogliendo una lunga tradizione, nel discorso di chiusura della III sessione del Concilio, promulgando la costituzione dogmatica sulla Chiesa, proclama Maria "Madre della Chiesa". In verità l'espressione compare per la prima volta nella mariologia di Beregaudo, monaco benedettino del IX sec., a commento dell'Apocalisse (cap. 12): "Questa donna designa la Chiesa ... è madre della Chiesa perché ha generato colui che ne è capo".

L'espressione non sostituisce né indebolisce la relazione fondamentale Cristo-Chiesa, ma la fortifica, la serve; la relazione materna di Maria è una presenza relativa al figlio, totalmente obbediente al suo progetto di

amore. Per questo Giovanni Paolo II invita a guardare a Maria "pellegrina della fede", come colei che ci precede sulle strade dell'unità (Redemptoris Mater, 30). Il significato teologico di questo aggettivo – "presenza discreta" – vuole ricordare che "il ruolo di Maria diviene quello di un servizio totalmente subordinato alla realizzazione della missione di Cristo come salvatore del mondo" (G. Colzani, op. cit., 282).

3. *La presenza di Maria nell'esperienza del popolo cristiano sulle frontiere della "missio ad gentes"*

Fatta salva la frontiera antropologica della *missio ad gentes*, vale la pena fissare lo sguardo su due orizzonti: la geografia della povertà e la geografia della presenza mariana.

A sua volta la geografia della povertà è duplice: da una parte c'è lo scandalo gravissimo della fame nel mondo che interpella sia il potere politico mondiale sia la comunità ecclesiale; dall'altra, c'è la povertà di una umanità in attesa dell'annuncio evangelico. Nello stesso Occidente opulento emerge inquietante la povertà di senso nelle nuove generazioni con la cultura del vuoto. Ambedue le forme di povertà sono terreni in attesa di evangelizzazione, con diversa disponibilità davanti al seme evangelico, ma ambedue in attesa della notizia salvifica.

Dentro questa geografia delle povertà si staglia la geografia della presenza mariana, soprattutto nella forma della *pietà popolare*, che si esprime in direzioni diverse: nella forma delle antiche e nuove tradizioni ancora

vitali nel vissuto delle nostre comunità cristiane; nella modalità dei pellegrinaggi e della crescente aggregazione nei piccoli e grandi santuari dedicati dal popolo di Dio alla madre del Signore.

Dopo il vento del razionalismo post-conciliare che ha fatto scorrere il fiume carsico della devozione mariana nell'ombra, la pietà mariana del popolo di Dio è riemersa con sorprendente vigore. Sembra di poter dire che il terzo luogo della evangelizzazione, dopo le comunità cristiane di vecchia data e dopo i movimenti fioriti sui tornanti del pre e post-concilio, siano i santuari mariani, in cui si esprime una variegata immagine del popolo credente e diversamente credente. Qui sembra pure brillare Maria, la stella dell'evangelizzazione.

Già il duplice aggettivo attribuito alla pietà - popolare e mariana - indica una presenza discreta e importante nella coscienza del popolo credente; "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e rende capaci di generosità e sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede" (Evangelii nuntiandi, 48).

3.1

Nella *missio ad gentes* la presenza di Maria esprime la sua misteriosa vicinanza usando il linguaggio della gente.

Non a caso la prima preoccupazione degli evangelizzatori nel sud del mondo e nello stesso mondo post-cristiano dell'Occidente è l'*inculturazione*.

È oramai acquisito che annunciare

l'evangelo non significa esportare una cultura (occidentale). È d'obbligo parlare di culture al plurale, nonostante il grave rischio dei venti della globalizzazione che sembrano soffiare contro le differenze.

E dire "culture" al plurale significa affermare non solo l'universalità dei valori cristiani, ma pure la prossimità. L'annuncio *ad gentes* è finalizzato a far capire che la fede non è un valore estraneo, ma si innesta vitalmente sul ceppo di ogni cultura. "Per l'inculturazione la Chiesa incarna l'evangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità; trasmette ad esse i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse rinnovandole dall'interno" (Redemptoris Missio, 52).

Di qui la sapiente opera di discernimento per assumere gli aspetti positivi delle culture, perché la gente possa non solo percepire la novità dell'evento cristiano, ma la sua capacità di interpretare la sensibilità valoriale di ogni popolo.

Per questo capisco la delusione della comunità di Rwarangabo (Ngozi - Burundi) quando ricevette dall'Italia una bellissima statua lignea della Vergine con il globo tra le mani. Per la gente di quella cultura, la grandezza e la dignità della donna consiste nella maternità; è inconcepibile una donna senza il figlio.

Quella Madonna era troppo europea, lontana dal sentire di quella gente; era non prossima, non presente. Per questo l'inculturazione costituisce una delle più grandi sfide della *missio ad gentes*.

3.2

Nella *missio ad gentes* Maria dice Gesù, soprattutto attraverso la Parola di Dio.

Non a caso la pietà popolare coglie il profondo legame tra la Madre del Signore e i misteri fondamentali della fede cristiana e in particolare il suo cristocentrismo:

“L’evangelizzazione conterrà sempre – come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo – anche una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo ... la salvezza è offerta ad ogni uomo” (EN, 27).

Non a caso nei più grandi santuari che costellano il pianeta appare evidente la centralità dell’Eucaristia. La polarizzazione si fa attorno a Gesù; Maria sembra preferire una presenza sullo sfondo, quasi a ripetere l’invito di Cana: “Fate quello che Lui vi dirà” (Gv 2, 5).

La centralità cristologica si snoda attraverso i diversi misteri della storia della salvezza, come la nascita, la passione, la morte, la resurrezione del Signore, in cui Maria stessa viene celebrata.

Il palese dinamismo cristocentrico della pietà popolare e la spontanea simpatia dei poveri per la madre del Signore rivelano chiaramente la presenza di Maria sulle frontiere della *missio ad gentes*. Non a caso si deve al magistero di Paolo VI, di Giovanni Paolo II e alla Conferenza di Puebla il recupero di interesse per la pietà popolare.

Paolo VI nella “*Marialis cultus*” ha pure suggerito alcuni criteri di valutazione teologica delle forme della pietà popolare, quali ad esempio il criterio biblico, il criterio ecumenico, l’orientamento liturgico e l’o-

rientamento antropologico. Ciò per dire che “quanto più si metterà in relazione Maria con il messaggio evangelico nelle pie pratiche devozionali e nelle forme della pietà, più sicura sarà l’effettiva evangelizzazione della religiosità popolare” (Jesus Castellano Cervera). Solo così diventa stimolante ed efficace evangelizzare a partire dalla pietà popolare. Il legame tra Maria e il Vangelo è strettissimo.

3.3

Nella pietà popolare Maria orienta la vita. Per questo non deve stupire che il risveglio della religiosità mariana, specialmente nel vissuto dell’america latina, sia diventato il movente di un impegno serio nella vita e nella società.

Lo stesso canto del Magnificat è stato assunto come programma di quella rivoluzione evangelica che proclama l’amore preferenziale di Dio misericordioso per i poveri, che sono poi i veri cultori della pietà popolare. “Il Magnificat potrebbe esprimere alla perfezione la spiritualità della liberazione” (G. Gutierrez). Pur con diverse accentuazioni le esperienze della pietà popolare, soprattutto attorno ai grandi santuari, rimanda alla vita concreta, sia delle singole persone e sia della società. La stessa enciclica “*Sollicitudo rei socialis*”, facendo eco al Magnificat dice che “la sollecitudine materna di Maria si interessa per gli aspetti personali e sociali della vita degli uomini sulla terra” (n 49).

Pertanto l’evangelizzazione nei grandi santuari, interpreta la speranza, provoca la conversione delle coscienze ed invita alla festa, tre

dimensioni antropologiche, queste, tra loro connesse e sempre più accentuate.

E per concludere vorrei suggerire due icone: Lourdes, immagine di Cana, nel cuore del vecchio continente e Guadalupe, immagine di Ain-Karim, cifra simbolica del sud del mondo.

Maria a Lourdes è una presenza intensa, ma discreta: sullo sfondo, nella roccia dei Pirenei, quasi a ripetere come a Cana: “Fate quello che Lui vi dirà”.

In primo piano c'è l'Eucaristia delle solenni celebrazioni; l'immensa folla, immagine di una Chiesa che parla tutte le lingue del mondo; ci sono le “chapelles de la reconciliation”; ci sono i sofferenti, i moltissimi crocifissi della terra a cercare speranza, accompagnati dai tanti samaritani del servizio, per lo più giovani; c'è un clima di festa con i molti volti che parlano lo stesso linguaggio della gioia. E come risaputo le moltissime guarigioni di Lourdes non riguardano il corpo, ma i cuori. Maria parla con singolare efficacia alle coscienze. Da tutte le nazioni d'Europa e dal mondo molti arrivano a Lourdes come turisti e tornano come pellegrini, cambiati dentro dall'incontro con la Madre.

L'altra icona di Maria evangelizzante è quella di Ain-Karim, la donna del Magnificat, dalla parte dei poveri del sud del mondo per dividerne la speranza.

“Sin dalle origini - nella sua apparizione di Guadalupe e sotto questa invocazione - Maria ha costituito il grande segno del volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con i quali ci invita ad entrare in comunione. Maria fu pure la voce che stimolò l'unione tra gli uomini e i popoli tra di loro (Doc. Puebla, 282).

Il popolo latino americano (ma si potrebbe dire lo stesso dei popoli africani e asiatici) “riconosce nella Chiesa una famiglia che ha per madre la Madre di Dio ... Senza Maria l'evangelo rischia di essere disincarnato, sfigurato, trasformandosi in una ideologia, in un razionalismo spiritualistico” (301).

Pertanto mi pare di poter dire, concludendo, che è già in atto il *terzo rientro* di Maria: dopo il rientro ecclesiologico e dopo il rientro storico-antropologico, c'è il rientro missionario (appunto come presenza discreta e fondamentale), con lo slancio evangelizzatore del “giorno dopo” la prima Pentecoste. Lo speriamo vivamente.

IL PRETE ALLA SCUOLA DI PAOLO

Omelia nella concelebrazione per le Ordinazioni Sacerdotali

Il Cor 4, 1-2; 5-7 - Gv 15, 1-11

Cattedrale, 28 giugno 2008



foto di Giorgio Morera

1. Il vostro ministero, carissimi ordinandi, affonda le sue radici all'ombra dei giganti. Oggi infatti, vigilia dei santi Apostoli Pietro e Paolo, si inaugura nella Chiesa universale l'anno paolino: si ricorda il bimillenario della nascita dell'apostolo che ha conosciuto Gesù il Risorto e ne divenne il testimone appassionato, il comunicatore straordinario, il simbolo di un "cristianesimo incandescente"

te" come ebbe a scrivere il biblista Mons. Ravasi.

Ma forse, davanti ai giganti, insorge dentro di noi una sorta di complesso, una strana contraddizione: da una parte ne subiamo il fascino; non manca in noi l'intuizione che la vetta della santità sia l'unica vera scommessa vincente della vita, l'unica edizione firmata da Dio, perché la santità è pienezza di umanità.

Dall'altra, avvertiamo nei confronti dei giganti una distanza abissale e preferiamo il malsano realismo del compromesso, delle misure mediocri e i santi ci sono distanti.

Insomma, il complesso è palese: nei confronti di un gigante come Paolo, c'è una sorta di amore e odio, di desiderio e di rifiuto, di simpatia e di distanza.

Eppure per noi credenti le coincidenze non sono un'anonima casualità: anche la nostra storia va interpretata con occhi di fede. "Tutto è segno per chi crede" è stato scritto; per questo ritengo un singolare dono di grazia questa ordinazione di quattro presbiteri per la Chiesa eusebiana, in avvio dell'anno paolino.

La testimonianza dell'apostolo delle genti, al di fuori di ogni timore, suggerisce l'angolatura giusta da assegnare allo slancio d'inizio del vostro ministero. Vorrei ricordare un vostro coetaneo, don Secondo, di cui ricorrere in questi mesi il decennio della beatificazione avvenuta nel memorabile pomeriggio del 23 maggio: nel giorno della sua ordinazione don Secondo non ebbe paura di usare la parola giusta, il vocabolario dei giganti: intuì che diventare prete significava avvertire dentro il desiderio delle vette, il fremito interiore della santità.

2. Paolo nella sua lettera più autobiografica, la II ai Corinti, in poche righe sembra raccontare la sua esperienza di apostolo che potrebbe ben costituire lo specchio della vostra esaltante avventura di preti.

Paolo sembra accendere *tre grandi luci* sul ministero.

- Anzitutto la luce della *misericordia*: "Avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo" (4, 1). Il ministero dunque è dono di misericordia che ha raggiunto un giovane fariseo, Saulo, vibrante di zelo persecutorio nei confronti dei primi cristiani. Non c'è nulla, non c'è nessun spazio umano che possa essere precluso alla chiamata di Dio, il quale ha l'arte di smontare anche i fortini più ostinati del cuore. La chiamata di Saulo sulla via di Damasco non nasce dal nulla, non è improvvisa; è preparata da una inquietudine che non dà tregua al cuore del zelante fariseo, forse già nel giorno del martirio di Stefano, quando i suoi lapidatori deposero il mantello ai piedi del futuro apostolo (Atti 7, 58).

- Il ministero dell'apostolo Paolo diventa così cammino di conversione sulla via di Damasco, nell'incontro con il Risorto: ed è la seconda luce.

C'è dunque una differenza tra l'apostolo di Tarso e gli altri dodici: Paolo, pur essendo quasi coetaneo del Signore, non conobbe il Gesù pre-pasquale: conobbe il Risorto, che divenne il centro propulsore, dinamico e appassionato di tutta la sua vita e di tutto il suo ministero: l'esistenza del fariseo convertito è illuminata dalla luce del Risorto.

Gesù Risorto dice l'identità dell'apostolo, è la sua firma, che ripete con ostinata convinzione ogni qualvolta apre le sue lettere: "Paolo apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio ... alla Chiesa di Dio che è in Corinto" (II Cor 1, 1). L'auto-coscienza di apo-

stolo, lo stesso termine greco - *apòstolos* - dice la totale relatività a Gesù: egli si sente mandato dal Signore.

Ma nella II lettera ai Corinti, il Risorto è il cuore dell'annuncio, la sintesi della storia, il senso della vita: "Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore" (v. 5). E' Gesù il contenuto del messaggio, il cuore della nuova umanità, il destino del mondo: non c'altro Salvatore, non c'è altra prospettiva di senso per l'uomo, non c'è altra speranza di vita per il mondo.

Ma Gesù, per l'apostolo delle genti, non è solo identità, non è solo il contenuto del ministero, è il movente della sua fatica quotidiana sulle rotte impervie dei viaggi per mare e per terra; il movente di un ministero umanamente impossibile: ventimila chilometri di percorsi in condizioni durissime, in mezzo a persecuzioni, avversità, e violenze.

"Chi me lo fa fare?" sembra sottendere Paolo ... e nella stessa lettera ai Corinti risponde con granitica sicurezza: "L'amore di Cristo ci spinge" (5, 14). Ancora più efficace è la nuova traduzione: l'amore di Cristo ci possiede. L'apostolo è un uomo posseduto dall'amore di Cristo.

- E l'amore di Cristo fa di lui un costruttore di nuove comunità e lo sospinge ad amare e a vivere per le sue comunità: "Noi infatti siamo i vostri servitori a causa di Gesù" scrive ai Corinti. E qui incontriamo la terza luce sul ministero: l'apostolo getta sul percorso del vecchio mondo i bagliori della nuova umani-

tà dei conrisorti con Cristo.

Paolo non manca di abbozzare lo statuto della nuova comunità dei credenti: lo presenta con chiarezza alle comunità di Efeso, di Roma e soprattutto di Corinto: "Nessuno può dire che Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore" (I Cor 12, 3-4). Certo, l'apostolo conosce bene il prezzo per generare nuove comunità, la croce: "Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; perseguitati ma non abbandonati" (v 8). Paolo sa bene che c'è una schiacciante sproporzione tra il dono del ministero e la sua povertà: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (v 7) "Ma non ci perdiamo d'animo" (v 1). Perché tre luci, tre amori, splendono nella straordinaria avventura del ministero di Paolo: la misericordia del Padre, l'amore di Cristo e l'amore per la comunità scompagnata dai doni dello Spirito. Questa è l'esperienza di un gigante a noi vicino.

3. Ma forse una domanda interroga il nostro ministero illuminato dall'esperienza di Paolo: quale il programma della nostra vita e del nostro servizio alla Chiesa?

Gesù ci consegna una parola, eco di quella di Paolo: "*Rimanente nel mio amore*" (Gv 15, 9).

Solo Giovanni usa questa singolare e originale espressione; Gesù non dice ai suoi "Amate". L'imperativo dell'amore in questa forma è presente nei sinottici: amare è la sintesi della nuova etica del discepolo. Nell'amore si riassumono legge e

profeti.

In Giovanni l'imperativo è un altro: "Rimanete nel mio amore". Questa espressione sulla bocca di Gesù non dice un'etica, ma dice l'identità dei discepoli, la vocazione di ciascuno.

"Ricordatevi che siete stati chiamati" sembra ripetere anche oggi Gesù a don Gianfranco, a don Maurizio, a don Ettore e a don Patrizio. Nella vita la cosa più importante non è amare, non è l'attivo dell'amore, ma è il passivo dell'amore; tu sei stato amato: con il dono della vita, con il dono della fede, con il dono della chiamata.

Ci sono quattro età diverse negli ordinandi che si presentano oggi davanti all'altare: 25 anni, 33, 39 e 60: ma tutti segnati da una voce, da uno sguardo, da un mistero di amore, da una memoria: ciascuno di voi è stato amato. In principio c'è un mistero di amore: non bisogna mai dimenticarlo. Scrivetelo, come Paolo, nei vostri pensieri: "Io sono stato amato, e per questo sono apostolo". Quattro età, segno che Dio getta il suo sguardo di amore a tutte le ore.

Per questo il "rimanere nell'amore" diventa *programma di vita*, risposta nella gioia e nella fatica del servire la Chiesa. Sovente viene la voglia di scoraggiarsi di fronte alla sproporzione tra fatica e risultati; sovente subentra una fase calante nell'impegno pastorale; viene la voglia di cercare consolazioni periferiche e false. Non ci scoraggiamo dice Paolo; il ministero è in vasi di terracotta, ma è pur sempre una consegna, un dono: "Rimanete nell'amore" perché così si porta "molto frutto" (v 8) dice Gesù;

perché la sua "gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (v 11).

- Il rimanere nell'amore non dice però solo una memoria; non dice solo un programma di vita, ma esprime la *bellezza appassionante* di un ministero quotidiano.

Ciascuno di voi, carissimi ordinandi, è chiamato ad annunciare con la parola, con il sacramento e con la vita la notizia più attesa nel cuore degli uomini; è chiamato a comunicare ad ogni creatura umana: "Guarda, che sei stata amata da Dio! Dio ti ama".

Il prete, come Paolo, è l'uomo della comunità, e penso alla comunità di Corinto, la più amata e la più ingrata nei confronti dell'apostolo; penso alle nostre parrocchie sovente già orfane del prete; ma come Paolo, l'apostolo dei pagani, il prete è l'uomo dei lontani, della periferia, quella zona troppo popolata da chi è fuori dalla comunità.

E qui ci sono soprattutto i giovani, i più poveri tra i poveri, perché sono sul treno della vita e non sanno o non ricordano dove sono diretti. Ci sono i giovani inquinati dalla cultura del vuoto, del non senso, in cerca di emozioni, illusi dalle carezze dell'effimero e presto già provati dalla noia e dalla stanchezza di vivere.

Sta qui la bellezza della vostra vocazione al ministero, carissimi ordinandi; voi siete stati amati per amare, per comunicare ad altri la carezza di Dio. Per dire, soprattutto ai giovani, l'importanza decisiva di giocare su scelte alte la partita della vita; per dire a loro l'importanza somma di fidarsi di Dio, perché la vita non è affidata alla nostra buona volontà,

ma all'amore fedele di Dio, che ama per primo; per dire l'importanza di fidarci di Lui nelle nostre scelte, senza lasciarci frenare dai dubbi, dalle incertezze che fanno abortire il sogno di Dio su di noi e soprattutto deludono il nostro desiderio di piena realizzazione umana.

Vorrei dirlo soprattutto ai giovani: non accontentatevi di abitare alla periferia della vita attraversata dallo smog dell'indifferenza e della noia;

c'è una comunità che vi aspetta; ci sono degli amici, come voi, che hanno una notizia straordinaria da comunicarvi; ma soprattutto c'è Gesù che vi ripete: "Rimanete nel mio amore". Solo l'amore dissolve i dubbi e le nebbie del mondo interiore. Non c'è ipotesi di vita più appagante di quella giocata nel dono totale di sé al Signore, come Paolo, definito appunto un apostolo incandescente.

LIBRI LITURGICI ARRIVATI E IN ARRIVO

I. Lamenti di sacrestia? E' in arrivo una nuova raffica di libri liturgici. Certe sacrestie si lagnano per la rapidità con cui bisogna cambiarli. Ogni mezza generazione si è daccapo. Una volta l'editoria liturgica ufficiale era tranquilla «come il polso di un morto» (Majakovskij). Ora invece è presa da scalmane irrefrenabili. Consoliamoci: i libri liturgici accantonati saranno la delizia dei liturgisti del 3008, che avranno così qualcosa da studiare. Dunque, anche se pensionati, perché sorpassati dai loro più recenti fratelli, non gettiamoli nel cassonetto, ma costituiamo un archivio storico-liturgico in ogni sacrestia, in cui siano gelosamente conservati: e per giunta con animo grato, per essere stati a servizio delle nostre liturgie.

Penso che le sacrestie abbiano più da dolersi se non vengono acquistati i nuovi libri liturgici, mano mano che escono. Si possono infatti sentire trascurate. Se poi all'origine del nuovo libro non acquistato ci sono motivi di soldi - come s'è recentemente sbraitato in altre parti d'Italia -, allora la sacrestia ha una

ragione in più di sentirsi mortificata: quella di avere un parroco spilorcio. Quale sacrestia non può permettersi di spendere, poniamo, trecento euro, ogni vent'anni circa, per il ricambio editoriale dei libri? Anche se non ci fossero nuove edizioni, dovrebbero essere rimpiazzati comunque per l'inevitabile sgualcimento (il decoro lo esige): esattamente come facciamo con scarpe e camicie. Un morbo dunque che, almeno per decenza, deve essere bandito da tutte le sacrestie, è la tacagneria liturgica. Era di questo parere anche san Francesco, patrono d'Italia e dunque delle sacrestie italiane: in fatto di povertà se ne intendeva, ma non tollerava sciatteria nel culto.

II. Una nuova traduzione della Bibbia. Non l'abbiamo ancora tra le mani nella sua interezza, ma il Nuovo Testamento esiste dal 1997 (chi se n'è accorto?): entro l'anno dovrebbero comparire tre edizioni, la prima è attesa per il mese di maggio. Ce n'era proprio bisogno? Non ci si accinge a un'impresa del genere per

puro passatempo. Prendiamo dunque questa nuova traduzione come una dimostrazione d'amore e di attenzione della CEI verso la parola di Dio e i suoi destinatari, che siamo noi italiani. Possiamo almeno dire che la CEI non pensa soltanto alla situazione socio-politica nazionale, ma si ricorda che esiste pure la liturgia. La Chiesa peraltro ha sempre avuto un debole per la Bibbia, vezzeggiandone la traduzione. Anche la *Vulgata* è stata varie volte rivista: persino dopo il Concilio, per volontà di Paolo VI, in quella nuova forma latina che si chiama *Nova Vulgata* (1979), già in seconda edizione (1986). Pochi se ne sono accorti, perché l'operazione è a carattere abbastanza specialistico. Ma quanti (pochi) hanno conservato la *Liturgia Horarum* (in latino), ci hanno trovato dentro qualcosa di diverso.

In ogni caso c'era bisogno di una revisione della protoCEI (1), non fosse altro che per il naturale tormento dello spirito umano, che non lascia mai pienamente soddisfatti dell'opera compiuta.

Se la traduzione vecchia, pur buona, poteva essere migliorata, perché non farlo? Anche la nuova in futuro avrà bisogno di ritocchi, perché neppure lei potrà dirsi perfetta. La qualifica di perfezione è ignota alle traduzioni.

Alcune scelte di traduzione rivelano sensibilità teologica e maggiore rispetto del testo originale. Inoltre la lingua è in continuo, frettoloso mutamento (2). Ogni tanti anni s'impone almeno un aggiornamento linguistico, che conservi alla Bibbia la dignità italianistica, liberandola da arcai-

smi che oggi farebbero morir dal ridere.

In genere si è lenti e restii ad accettare il nuovo. Si colgono velati rimpianti della traduzione precedente. E' solo questione di farci l'orecchio, poi le nuove dizioni diverranno gergali e non ci faremo più caso. Si riconosca almeno che la traduzione non è stata fatta dal sindacato dei tranvieri ma da qualificati biblisti e italianisti.

III. Piccoli ma sapidi ritocchi. La nuova traduzione riporta la Bibbia di sempre: non l'ha trasformata nelle *Avventure di Pinocchio*. S'è lavorato di cesello per rimettere a posto alcuni particolari, perfettibili come tutto ciò che è umano. Alcuni esempi valgono a darci conto di come si è lavorato.

Primo esempio: «Rallegrati, o piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28). Il *chaire* greco vuole dire appunto "rallegra(ti)"(3). E Maria ha un buon motivo per essere allegra: «Il Signore è con te». I due punti (:), al posto della virgola, enunciano il motivo delle gioia. Ciò che è stato tradizionalmente interpretato come saluto (*Ave, Ti saluto*) (4), si è preferito leggerlo con un invito a ben motivata letizia. Con ciò non si pretende che la nuova dizione passi all'*Avemaria*. Ci sono note le difficoltà che s'incontrano nel modificare le abitudini corali. Inoltre quel "rallegrati" lo poteva dire soltanto l'angelo, in quella precisa circostanza. Noi è meglio che diciamo *Ave*, conservando la tradizionale espressione di saluto. Se Maria è *causa nostrae letitiae*, è piacevole immaginarla perennemente lieta, ma non è

il caso di raccomandarglielo cinquanta volte, quando diciamo il Rosario.

Secondo esempio: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace tra gli uomini, che egli ama»(Lc 2,14). E' uno scrupolo di fedeltà letterale. Il greco *hypsistois* è un superlativo, dunque benissimo “nel più alto”. La *Vulgata* ha *in excelsis*. I cieli comunque in greco non ci sono, ma restano sottintesi. *Eudokia* significa benevolenza, si è quindi vicini a “buona volontà”; ma anche vicini a “che egli ama”. Il problema è di decidere chi è il soggetto di *eydokia* : Dio o gli uomini? Se si decide per Dio, va bene la nuova traduzione, in quanto è Dio che ama gli uomini. Se si decide per gli uomini, va bene che siano di buona volontà. Ma c'è motivo di ritenere che Dio ami anche quelli di cattiva volontà. Una scelta bisognava pur farla. Il nuovo traduttore ha optato per Dio, del quale viene riconosciuto e proclamato l'amore per gli uomini (Tt 3,4), senza distinguere fra volontà buona e volontà cattiva. Un'altra ipotesi, interessante, ma criticamente debole perché suggerita solo da Origene, potrebbe essere la seguente disposizione a tre stinchi: «Gloria a Dio, / nel più alto dei cieli, pace, / in terra agli uomini, buona volontà». Assegnando a ciascuno il suo. Il cambiamento effettuato è comunque recepito dal progetto di traduzione del nuovo Messale, di cui parlerò sotto, come espressione di inizio del noto inno liturgico.

Terzo esempio: la morte di Gesù, tradotta costantemente dalla protoCEI con *spirò*. Questa traduzione vale per Mc 15,37 e Lc 23,46, ove il greco legge *exèpneysen*, che significa per

l'appunto esalare l'ultimo respiro: dunque “spirò”. Ma non per Gv 19,30, ove abbiamo in greco *parèdo-ken to pneuma*, che vuol dire propriamente “consegnò lo Spirito”, come rende la neoCEI. E non vale neppure per Mt 27,50, ove il greco ha *aphèken to pneuma*, tradotto dalla neoCEI con “emise lo spirito”. Questa sensibilità di traduzione si trova già nella *Vulgata*, confermata naturalmente in *Nova Vulgata*. Mc e Lc danno un resoconto fisiologico della morte di Gesù. Mt e Gv la interpretano invece sotto un filtro teologico, quasi a significare che la morte di Gesù è comunicazione di Spirito e quindi fattore di vita (Gv 6,63). E così è effettivamente.

Quarto esempio. ProtoCEI leggeva Rom 5,7: «forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona *dabbene* (corsivo nostro)». “Dabbene” – onde dabbenaggine – fa pensare al semplicitto, significato certo non inteso da Paolo. La neoCEI modifica: «forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona», ottenendo un risultato meno equivoco.

Insomma: da quanto ho potuto osservare, si sono fatti interventi di questo genere. Piccole ma significative levigature testuali. Non si tratta dunque soltanto di frivole ciprie letterarie, ma di guadagni teologici utilizzabili in sede omiletica.

IV. Dalla Bibbia ai Lezionari. Il cambio di traduzione si ripercuote sui *Lezionari*. Ce ne siamo accorti. Il *Lezionario Domenicale-festivo* è già uscito nei tre tomi tradizionali Anno A, Anno B, Anno C. Successivamente usciranno gli altri volumi, in tutto cinque che conviene

censire brevemente:

1. Lezionario Domenicale-festivo (3 tomi);
2. Lezionario feriale (2 o 3 tomi);
3. Lezionario dei Santi (1 o 2 tomi);
4. Lezionario delle Messe rituali (1 tomo);
5. Lezionario delle Messe *ad diversa* e votive (1 tomo).

La legge della “non taccagneria liturgica”, sopra enunciata, ci obbliga moralmente a comperarli tutti. Non acquistare il quinto, perché poco usato, è un po’ come comperare le scarpe senza comperare le stringhe. In ogni caso, per acquistare i volumi già usciti, non è necessario attendere il 28.11.2010, quando diverranno obbligatori.

Purtroppo il *Lezionario domenicale-festivo* è stato funestato da qualche infortunio tipografico che ha suscitato un certo scalpore. L’Ufficio Liturgico Nazionale ha prontamente inviato agli Uffici Liturgici Diocesani una lettera di scuse, avvilita e mortificata, che ha fatto persino tenerezza: ho risposto che nella vita può capitare di peggio. Don Mimmo Falco, che ne è direttore, ha avuto tutta la mia comprensione, perché anche i nostri Libri Liturgici Regionali sono stati infortunati, come spiegherò sotto. In ogni caso l’Ufficio Liturgico Nazionale ha prontamente messo in distribuzione decenti correzioni autoadesive da sovrapporre ai titoli biblici errati. I Lezionari, anche se stroncati dai soliti negatori del nuovo, personalmente li trovo eleganti, chiari nella stampa, bella copertina, illustrazioni moderne, dimostranti che l’arte sacra ha ancora qualcosa da dire. Eventuali difetti si troveranno con l’uso.

V. La terza edizione del Messale.

Dal 2002 esiste la terza edizione latina del *Missale Romanum* (5), destinata a non rimanere solo in latino. Questo va detto per non lasciare la sensazione che la riforma liturgica abbia ingranato la retromarcia, con diffusi rimpianti tridentini (6), che hanno provocato clamoroso strombazzamento mediatico. Chi si è accorto che esiste la terza *editio typica* del *Missale Romanum* di Paolo VI, protesi come si è a celebrare la risurrezione, seppure circostanziata, del *Missale* di Pio V, in edizione “giovannea” 1962? La liturgia si mantiene in moto perpetuo, più o meno accelerato a seconda delle epoche. Non si può pretendere di surgelarla.

La consapevolezza che ci si sarebbe messi all’opera per la traduzione italiana del nuovo *Missale Romanum*, ha reso la Commissione Liturgica Regionale alquanto guardinga se procedere o non procedere alla riedizione del *Proprio Regionale*, di cui peraltro c’era bisogno per i seguenti motivi:

- L’edizione poco elegante del 1976 era esaurita;
- Nel frattempo in Piemonte è stata proclamata una folla di Santi e Beati, celebrabili maneggiando poco decorosi opuscoli in ordine sparso;
- Sembrava conveniente che, nell’organico dei Santi e Beati locali, disposti come da calendario, fosse inserito l’Ordinario della Messa in modo da poter andare all’altare con un solo volume, autosufficiente.

Si è cercato di conoscere i tempi di pubblicazione del Messale Romano CEI in terza edizione. Essendosi previsti assai lunghi, un *breve* che il Segretario della CEP,

Mons. Miglio, mandava al sottoscritto il 17 gennaio 2005, metteva il semaforo verde all'Edizione Regionale del Proprio dei Santi. Venne così messa in distribuzione presso le Curie diocesane del Piemonte a partire dal 10 dicembre 2006.

Intanto la traduzione del *Missale Romanum* 2002 va avanti. Sotto Natale 2007 sono stati mandati agli uffici liturgici regionali i *file* di ampia parte della traduzione, sui quali la Commissione Liturgica Piemontese in data 09.01.08 ha offerto alla CEP una valutazione, da inoltrarsi all'Ufficio Liturgico Nazionale entro il 31.01.08. La traduzione, a parer mio assai accurata, sia dottrinalmente sia linguisticamente, viene elaborata nel rigoroso rispetto della discussa Istruzione della Congregazione del Culto Divino *Liturgiam authenticam* del 28.03.01 (7). Vedendola applicata concretamente ci si è resi conto che questa Istruzione non è così ottusa e insensata, come veniva gabbata all'indomani della sua pubblicazione, da certa stampa notoriamente poco benevola. La citata Istruzione pretende una traduzione *de verbo ad verbum*, dunque per equivalenze formali e non dinamiche (è un modo paludato per indicare ciò che ai miei tempi liceali si chiamava rispettivamente "traduzione letterale" e "traduzione libera"). Da quanto ho potuto vedere nelle bozze di traduzione, direi che la filosofia linguistica prescelta consenta il mantenimento, se non persino un ricupero, del gergo teologico tradizionale, senza scadimento linguistico.

VI. Quando il terzo Messale CEI?

E' una domanda cui è difficile rispondere. Si nota un allungarsi dei tempi tra l'edizione tipica latina e la corrispondente edizione CEI. La storia lo dimostra.

La prima edizione del *Missale Romanum* postconciliare è del 1970, e nel 1973 c'era già la prima edizione CEI. La seconda *editio typica* è del 1975 e, pur poco differente dalla precedente, la seconda edizione CEI vede la luce nel 1983: ben otto anni dopo. S'era voluta aggiungere l'appendice CEI, che ha allungato i tempi per la *recognitio* da parte della Santa Sede (8).

Il *Missale Romanum* 2002 è notevolmente diverso dal precedente, pur conservandone l'impianto generale e, se così posso dire, la filosofia liturgica. E' molto più ricco, avendo canonizzato, seppure in appendice all'ordinario, la quadriforme preghiera eucaristica V del Messale CEI, nonché, sempre nella medesima posizione, le due preghiere eucaristiche per la riconciliazione. In ultima appendice si trovano le tre preghiere eucaristiche per le Messe con larga partecipazione di fanciulli. Il da ridere è che sono in latino. Ciò non significa che i bambini debbano diventare latinisti. Significa soltanto che, se le varie Conferenze Episcopali Nazionali intendono avvalersene, devono attenersi sostanzialmente al testo latino, da interpretarsi come una specie di canovaccio tematico.

Inoltre si è effettuato un riordino redazionale dell'Avvento; si sono restituite alle ferie di Quaresima le *orationes super populum*, di tradizione gregoriana (9), accantonate

nei due precedenti Messali per uso facoltativo, dopo l'Ordinario della Messa col popolo. S'è poi arrecata qualche modifica dell'eucologia feriale del tempo di Pasqua; nonché un rioridino delle *Missae ad diversa et votivae*, recuperando alcuni formulari tradizionali un po' sbrigativamente congedati, tipo quello *ad postulandam continentiam*. Non basta infatti un concilio perché uomini e preti siano garantiti nel rispetto della castità, come se fossero diventati tutti dei san Luigi Gonzaga.

Tenuto conto di tutti questi elementi, aggiungendo – come s'è visto – che la traduzione è più o meno a metà strada, e che il tutto sarà sottoposto all'occhiuta *recognitio* della Santa Sede, che dovrà accertare se i traduttori hanno scrupolosamente osservato le indicazioni della precitata Istruzione *Liturgiam authenticam*, è difficile prevedere che la terza edizione CEI possa essere in libreria prima di qualche anno (10).

VII. Qualche primizia. Ma qualcosa del *Missale Romanum* 2002 già esiste in italiano. Si tratta del documento di apertura, già *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*; ora denominato più semplicemente *Ordinamento generale del Messale Romano*. Il titolo latino è sempre lo stesso: *Institutio generalis Missalis Romani*. Questa *magna charta* è già leggibile in tre edizioni italiane (11).

Nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* l'elemento più di spicco è il IX capitolo, del tutto assente nelle precedenti edizioni. S'intitola: *Gli adattamenti che com-*

petono ai vescovi diocesani e alle conferenze episcopali. In esso sono recepite le indicazioni circa adattamenti, ammissibili per iniziative di vescovi e loro conferenze, sancite dall'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino *Varietates legitimae* del 25.01.1994 (12). Al confronto sinottico fra le due edizioni (1983 / 2008) risulta una fitta trama di variazioni più o meno marcate, non soltanto linguistico-formali, ma anche di periferica disciplina liturgica.

VIII. I nostri libri regionali (13).

Già sopra vi ho accennato. Ora ci ritorno per qualche informazione in più. Innanzitutto si qualificano entrambi, *Messale* e *Lezionario*, come supplemento piemontesi ai rispettivi libri CEI. Tale qualifica ci ha convinti che fosse ancora meno necessario il ricorso alla Santa Sede per l'approvazione globale. La romanità resta fuori discussione, inoltre tutto è già stato approvato a suo tempo: nell'edizione 1976, di cui si riportano le premesse; e nelle beatificazioni successive, compresa quella del nostro don Secondo Pollo, che incappò in una vicenda per lo meno gustosa. Nel '99, a beatificazione avvenuta, mandai a Roma i suoi testi liturgici per ottenerne l'approvazione (14), fra i quali la seguente colletta:

*O Dio,
che al Beato Secondo Pollo,
sacerdote mite e umile di cuore,
hai dato un amore così grande,
da donare la vita per i fratelli,
concedi a noi di imitarlo in questa
vita,*

perché, divenuti interamente tuoi, siamo ammessi alla contemplazione della tua gloria.

Ebbene: qualche buontempone della Congregazione romana, informato che il pollo è nutriente, trasformò così:

O Dio, che, per il nutrimento spirituale del tuo popolo, hai colmato di bontà e carità il Beato Secondo, sacerdote, concedi a noi, per sua intercessione, di giungere a contemplare la tua gloria (15).

E' pur vero che ha tirato in ballo il nutrimento spirituale, ma la sostituzione non mi sembrava molto di buon gusto. Sul sussidio abbiamo letto per qualche anno la sgradevole connessione liturgica fra il Pollo e il nutrimento. Poi, nell'edizione regionale, senza dir niente a nessuno, ho messo in sostituzione il meno gastronomico "edificazione del tuo popolo".

IX. Il canone romano. S'è discusso un po' se inserire o meno l'Canone Romano. Sulle prime non sembrava il caso, perché pareva incongruo nominare una sfilza di Santi nei dittici, prima e dopo la consacrazione, senza menzione del nominativo celebrato, pur non essendo rigorosamente vietato inserirlo. Il segretario della Commissione Liturgica Regionale, don Paolo Tomatis, fece però notare che sarebbe stato parimenti, e ancora più incongruo, che il Messale si intitolasse *Messale Romano. Supplemento per la Regione Pastorale Piemon-*

tese, senza che vi fosse quel testo ritenuto quasi il *carmen doctum* della romanità liturgica (16), anche se qualcuno sostiene che le sue origini più remote siano ambrosiane (17). L'osservazione parve pertinente, e il Canone Romano è stato accolto nel Messale regionale.

Trovandomi in argomento, mi permetto di segnalare l'esistenza di questa storica e maestosa preghiera eucaristica nei viginti libri liturgici: aspetta soltanto di essere detta, possibilmente non solo nella *Missa in cena Domini*, quando è rituale (18).

X. Criteri redazionali. I criteri redazionali che hanno presieduto a quest'opera, per il Messale sono essenzialmente quattro:

1. A parità di rango trattare tutti i nominativi allo stesso modo;
2. Munire anche le memorie facoltative di formulario completo;
3. Dosare il numero di nominativi in rapporto alla consistenza demografica delle singole diocesi;
4. Utilizzare al massimo le risorse del Messale Romano.

Siamo riusciti a far valere questi criteri in maniera coerente? Solo in parte, come è inevitabile quando si tratta di mettere d'accordo diciassette diocesi. Vediamo dettagliatamente.

Il primo criterio in pratica suggeriva di tollerare un prefazio proprio soltanto per le solennità. La liturgia romana, non essendo ambrosiana, ha sempre fatto economia di prefazi. Sostanzialmente ci siamo, ma san San Paolo della Croce (Acqui 18 ottobre), pur essendo soltanto a rango di memoria obbligatoria, è munito di prefazio proprio.

Le memorie facoltative non potevano non essere complete: diversamente si sarebbe dovuto andare all'altare col Messale regionale e con Messale Romano, a complemento degli elementi mancanti.

Il terzo criterio, quello del dosaggio, è sostanzialmente osservato: solo Torino ne conta 20 e Novara 19, essendo diocesi corpulente. Tutte le altre diocesi, la nostra compresa, restano sulla decina o al di sotto. Ivrea invece, benché diocesi di medio calibro piemontese, ne conta 17.

Quando un nominativo è presente pure nel Messale Romano, vi si fa rinvio *in toto*, con la rubrica: *Messale Romano, pari data*.

Esempio: Torino, San Giovanni Battista. E' un criterio economico: ciò che esiste e va bene non deve essere rifatto. Ed è anche un scrupolo di umiltà: supponevamo che non potessimo fare meglio della CEI. Tuttavia anche questo criterio di buon senso ha un'eccezione. Ancora San Paolo della Croce: è l'unica memoria facoltativa non biblica del Messale Romano a formulario completo: eppure Acqui ha preteso e ottenuto che nel *Supplemento regionale* il fondatore dei Passionisti figurasse a formulario completo, inclusivo di prefazio.

Per il Lezionario tutto è stato più semplice. Due criteri soltanto, sostanzialmente osservati: letture appropriate ordinariamente soltanto a solennità e feste, con rinvio alla lettura feriale o ai comune di categoria per le memorie; riduzione drastica degli "oppure".

XI. Valutazione. Nel complesso i libri regionali

al positivo:

- sono presentabili;
- non sono privi di eleganza; hanno una discreta leggibilità (un po' meno nei prefazi);
- hanno il pregio dell'auto-sufficienza liturgica;
- il loro carattere regionale consente che si possano pescare nominativi di altre diocesi, se localmente significativi.

Al negativo:

- per ragioni di bilanciamento l'ordinario della Messa sarebbe stato meglio fra i mesi di giugno e luglio;
- la noiosità delle notule teologiche per la dedicazione della cattedrale, costantemente ripetute ogni volta, persino una di fronte all'altra alle pp. 310 e 311 (cattedrali di Ivrea e Acqui);
- mancanza di nappe per girare i fogli nella preghiera eucaristica;

XIII. Conclusione. Quando il "gran Bettino" (Craxi) ebbe un soddisfacente risultato elettorale, disse che il partito socialista ha un'onda lunga. L'espressione equorea piacque e venne trascinata nel gergo ecclesiastico (forse perché fu lui a firmare il nuovo Concordato), per indicare la lunga durata di talune iniziative pastorali. Ebbene, anche la riforma liturgica ha un'onda lunga, anzi lunghissima, a ogni livello, come s'è visto: universale, nazionale e regionale. Proprio per effetto di tale onda, venerdì di questa settimana un ristretto della Commissione Liturgica Regionale comincerà a mettersi al lavoro per la *Liturgia delle Ore*. Mi si dice che i vescovi fac-

ciano pressione. Non a caso infatti uno dei brocardi del movimento liturgico del XX secolo afferma «liturgia semper reformanda» (19).

Alberto Albertazzi

Vercelli 16 aprile 2008

N.B.: si è appreso a data successiva a quella sopra riportata che i tempi qui previsti per la pubblicazione dei libri liturgici menzionati tendono ad allungarsi.

(1) Così chiamo per brevità la traduzione CEI *editio princeps* 1971, ricavata peraltro dalla traduzione UTET 1964. La nuova traduzione sarà chiamata in queste note neoCEI. Il NT neoCEI esiste dal 30.03.1997: *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, CEI-LEV, Roma 1997.

(2) Si noti a titolo d'esempio l'evoluzione della congiunzione finale: da *acciocché* (fino al sec. XIX) ad *affinché*, ora in estinzione per essere sostituita da *perché*. La congiunzione dichiarativo-causale s'incarica di esprimere il nesso finale.

(3) Alla lettera "Sta' allegra".

(4) Già in *Vulgata* e *Nova Vulgata*. Cfr infra.

(5) *Missale Romanum ex decreto sacrosancti æcumenici concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli II cura recognitum*, Editio Typica Tertia, Typis Vaticanis, 2002, pp 1-1320.

(6) Riferimento scontato al motu proprio *Summorum Pontificum* 07.07.2007.

(7) Cfr *Enchiridion Vaticanum 20*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004, pp. 276-371.

(8) Ci fu nel 1982 un autorevole e persuasivo intervento presso il Papa da parte del card. Ballestrero, allora presidente CEI, per sbloccare la situazione. A

proposito di questa appendice: c'è stato un precedente storico alquanto significativo. Volendo Carlo Magno compattare il suo impero e ravvisando nell'unità liturgica un buon collante, si fece mandare da Papa Adriano (772-795) un Messale in uso nella liturgia papale. Il Pontefice gli mandò un'elegante copia del *Sacramentario Gregoriano* (che prende perciò il nome di *Gregoriano-Adrianeo*). L'imperatore (che doveva essere un liturgista non da due soldi o comunque munito di validi consiglieri liturgici), non tardò ad accorgersi che per la Francia quel Messale non era sufficiente. Diede allora ordine a un liturgista di corte, Benedetto d'Aniane (o Alcuino?) di aggiungervi un supplemento: il supplemento *Hucusque*, noto tradizionalmente come il *Supplementum Alcuni*, di dimensioni ben maggiori del Sacramentario stesso.

(9) Cfr *Le Sacramentaire Gregorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative*. Tome I, *Le Sacramentaire, le Supplement d'Aniane* (= Spicilegium Friburgense 16), Editions Universitaires, Fribourg Suisse 1971, pp. 131-170.

(10) E' comunque significativo in tal senso che nel febbraio 2007 si sia fatta una ristampa, aggiornata ai nuovi nominativi di Santi, del Messale 1983.

(11) Edizione Ufficiale CEI, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, LEV, Città del Vaticano 1984; F. RAMPAZZO (a cura di), *Ordinamento generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucaristia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005. Il pregio di questo libro è di avere evidenziato in neretto le variazioni (non poche) rispetto al testo precedente; R. FALSINI – A. LAMERI, *Ordinamento generale del Messale Romano. Commento e testo* (= "Ascoltare celebrare vivere". Collana di pastorale liturgica. Formazione 7), Edizioni Messaggero, Padova 2006. Aggiungo, per la qualità del lavoro oltre

che per rapporti di buon vicinato, anche il seguente volume: F.FERRARIS, *Per ben celebrare. Guida all'Eucaristia con il nuovo Ordinamento generale del Messale Romano*, Paoline, Milano 2006. L'Autore era il cerimoniere laico del compianto Mons. Zaccheo di Casale. Il testo dell'*Ordinamento* non è completo ma antologico, in maniera funzionale alle prospettive liturgiche nelle quali si colloca l'Autore. Si trovano indicazioni molto puntuali per un buon ripasso della celebrazione della Messa.

(12) *Enchiridion Vaticanum* cit. n. 14, pp. 66-157.

(13) Cfr A. ALBERTAZZI, "Nuovi libri liturgici per la Regione Pastorale Piemontese", *Rivista Diocesana Vercellese* LXXVII (2/2007) 106-110.

(14) 20 gennaio 1999.

(15) ARCIDIOCESI DI VERCELLI, *Memoria facoltativa del Beato Secondo Pollo sacerdote (4 gennaio). Elementi liturgici*, Edizioni Saviolo, Vercelli 1999, p. 9.

(16) *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/ Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium*

Gelasianum) (= Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series maior: Fontes IV), ed. L. C. MOHOLBERG – L. EIZENÖFER – P. SIFFRIN edd., Herder, Roma 1968, nn. 1242-1255.

(17) AMBROISE DE MILAN, *Des Sacraments. Des Mysteres. L'explication du Symbol* (=Surces Chretiennes 25 bis), B. BOTTE ed. Les editions du Cerf, Paris 1961, pp. 114-116.

(18) Le preghiere eucaristiche, pur essendo il testo decisivo agli effetti di produzione dell'Eucaristia, sono paradossalmente quello meno legiferato, lasciando la celebrante ampia possibilità di scelta fra le dieci ufficiali. Va precisato tuttavia che *Missale Romanum* 2002, p. 687 dà indicazioni d'uso per la quinta preghiera eucaristica nella sua recensione quadriforme. Ma si tratta di indicazioni non precettive, perché introdotte dall'avverbio *convenienter* (rubriche 1 pp. 687-802).

(19) Così s'intotola programmaticamente un libro di A. NOCENT, uno dei padri della riforma liturgica (A. NOCENT, *Liturgia sempre reformanda* (=preghiera e vita), Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano VC 1993.

PROGRAMMA DELLO STUDIO TEOLOGICO EUSEBIANO 2008/2009

1. Lo Studio Teologico Eusebiano (=STE) è una scuola di teologia istituita nell'Arcidiocesi di Vercelli, per quanti desiderano conoscere e approfondire la ricchezza della fede cristiana, senza impegnarsi in studi accademici.
2. Lo STE ha sede a Vercelli, in seminario, piazza S. Eusebio 10, tel. 0161-213340 / 255550.
3. Direttore STE è Mons. Alberto Albertazzi, p.zza S. Eusebio 10, 13100 Vercelli.
4. Docenti STE sono ecclesiastici e laici in possesso di grado accademico in discipline ecclesiastiche.
5. Per frequentare lo STE non si richiedono qualificazioni particolari oltre la scuola dell'obbligo.
6. E' accessibile a chi desidera approfondire la dottrina cristiana, senza che ne derivi necessariamente un impegno pastorale.
7. Nell'Arcidiocesi di Vercelli lo STE è curriculum ordinario per l'ammissione al diaconato permanente, seppure da integrarsi in altra sede con appositi contributi. E' raccomandato pure a chi aspira ai ministeri laicali (lettorato e accolitato).
8. Lo STE offre un significativo contributo dottrinale anche a chi desidera essere catechista o, già essendolo, ricerca un aggiornamento e una superiore competenza.
9. Lo STE è organizzato ciclicamente su un quadriennio didattico. Il primo anno fornisce un'introduzione generale alla Bibbia. I tre anni successivi sono articolati secondo la struttura del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (=CCC) ed. 1999.
10. Agli iscritti che hanno frequentato il quadriennio, sostenendo la prescritta prova annuale, viene rilasciato il *diploma diocesano di formazione teologica*. Tale diploma non accademico non dà diritto ad alcuna prestazione retribuita.

11. Gli appuntamenti didattici si tengono il sabato pomeriggio, a cadenza ordinariamente quindicinale, in ragione di tre lezioni di tre quarti d'ora ciascuna, nella seguente successione oraria:
- Prima lezione 15.00-15.45
 - Seconda lezione 15.50-16.35
 - Terza lezione 16.40-17.25.
12. Le iscrizioni si raccolgono dalle ore 14.30 alle 15.00 di qualunque sabato scolastico.
13. Quota di iscrizione, invariabile rispetto alla data in cui avviene, euro 20.00.

secondo anno del ciclo 2008-09
PRIMA PARTE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
La professione della fede nn. 26-1064

CODICE CORSO	TITOLO CORSO	NUMERI CCC	TOTALE ORE	DOCENTE
1	Teologia fondamentale	26-197	6	G. Occhipinti
2	Dio uno e trino	199-278	3	A. Albertazzi
3	Dio creatore	279-431	6	A. Albertazzi
4	il Verbo incarnato	422-570	6	G. Occhipinti
5	soteriologia	571-628	6	M. Allolio
6	Lo Spirito Santo	683-747	3	G. Debandi
7	Il mistero della Chiesa	751-945	9	P. L. Lupano
8	La comunione dei Santi e Maria	946-975	3	E. Trimini
9	Remissione dei peccati e risurrezione	976-1019	3	E. Trimini
10	La vita eterna	1020-1064	3	M. Allolio

RECAPITO DOCENTI		
Nome	Indirizzo	Telefono
ALBERTAZZI Alberto	p.zza S. Eusebio 10 13100 VERCELLI	0161-255550 - 340 9494 976 e-mail albertazzialberto@tre.it
ALLOLIO Mario	Via Antonio Borgona 8 13100 VERCELLI	0161-252768
DEBANDI Gianluigi	p.zza. S. Eusebio 10 13100 VERCELLI	0161-255550
LUPANO Pier Leo	Via Lignana 28 13049 TORNZANO VC	0161-911303
OCCHIPINTI Giuseppe	c.so Italia 37 13100 VERCELLI	0161-502510
TRIMINÌ Enrico	vic. Parrocchia 1 13040 SALUGGIA VC	0161-400113

Calendario 2008-09

 mese	 giorno	 ora	 docente	 corso
 OTTOBRE 1	 5	 I	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 1
		 II	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 2
		 III	ALBERTAZZI	Dio uno e trino 1
2	 18	 I	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 3
		 II	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 4
		 III	ALBERTAZZI	Dio uno e trino 2
 NOVEMBRE 3	 8	 I	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 5
		 II	OCCHIPINTI	Teologia fondamentale 6
		 III	ALBERTAZZI	Dio uno e trino 3
4	 22	 I	ALBERTAZZI	Dio creatore 1
		 II	ALBERTAZZI	Dio creatore 2
		 III	OCCHIPINTI	Il Verbo incarnato 1
 DICEMBRE 5	 6	 I	ALBERTAZZI	Dio creatore 3
		 II	ALBERTAZZI	Dio creatore 4
		 III	OCCHIPINTI	Il Verbo incarnato 2
6	 20	 I	ALBERTAZZI	Dio creatore 5
		 II	ALBERTAZZI	Dio creatore 6
		 III	OCCHIPINTI	Il Verbo incarnato 3
 GENNAIO 7	 10	 I	DEBANDI	Lo Spirito Santo 1
		 II	OCCHIPINTI	Il Verbo incarnato 4
		 III	OCCHIPINTI	Il Verbo incarnato 5
8	 24	 I	ALLOLIO	Soteriologia 1
		 II	OCCHIPINTI	IL Verbo incarnato 6
		 III	DEBANDI	Lo Spirito Santo 2
 FEBBRAIO 9	 7	 I	ALLOLIO	Soteriologia 2
		 II	ALLOLIO	Soteriologia 3
		 III	DEBANDI	Lo Spirito Santo 3
10	 21	 I	LUPANO	La Chiesa 1
		 II	LUPANO	La Chiesa 2
		 III	ALLOLIO	Soteriologia 4
 MARZO 11	 7	 I	ALLOLIO	Soteriologia 5
		 II	LUPANO	La Chiesa 3
		 III	LUPANO	La Chiesa 4

12	21	I	LUPANO	La Chiesa 5
		II	LUPANO	La Chiesa 6
		III	ALLOLIO	Soteriologia 6
APRILE				
13	4	I	LUPANO	La Chiesa 7
		II	LUPANO	La Chiesa 8
		III	TRIMINÌ	La comunione dei Santi 1
14	18	I	LUPANO	La Chiesa 9
		II	TRIMIN	La comunione dei Santi 2
		III	ALLOLIO	La vita eterna 1
MAGGIO				
15	9	I	ALLOLIO	La vita eterna 2
		II	TRIMINÌ	La remissione dei peccati 1
		III	TRIMINÌ	La comunione dei Santi 3
16	23	I	TRIMINÌ	La remissione dei peccati 2
		II	TRIMIN	La remissione dei peccati 3
		III	ALLOLIO	La vita eterna 3

SEMINARIO E CASA DEL CLERO

RENDICONTO 2007

DELL'ENTE SEMINARIO ARCIVESCOVILE

Nel pubblicare il rendiconto dell'Ente *Seminario Arcivescovile di Vercelli* si rammenta che la casa del clero "Don Secondo Pollo" ne è plesso integrante, le cui risultanze contabili concorrono alla formazione del rendiconto medesimo, come voci in entrata e in uscita.

VOCI	ENTRATE	USCITE
Rette residenti	52.236,00	
Pranzi e pernottamenti	12.120,00	
Uso saloni	8.570,00	
Offerte pro-seminario	62.193,39	
Rimborso telefono*	863,80	
Questue in cappella	799,51	
Rimborso spese anticipate**	19.947,82	
Giornata Azione Cattolica	2.160,00	
Borse di studio	7.285,56	
Contributo 8/1000	88.547,36	
Opera Pia Morosone	57.300,00	
Cedole e vendita titoli	1.002,99	
Affitti vari	5.368,00	
Casa del clero	226.000,33	
alimenti		17.804,05
portineria		10.330,00
Spese pulmino		1.629,50
varie		1.108,00
cancelleria		494,60
Spese seminaristi***		3.012,50
Seminario Novara ****		4.000,00
Spese di sacrestia		240,50
Manutenzioni e riparazioni		2.611,30

Impianto microfonico		710,00
derattizzazione		836,00
Materiale di consumo		948,08
telefono		6.445,14
Imposte e tasse		6.138,60
Vigilanza notturna		1.572,32
Rifiuti solidi (2006/2007)		28.192,29
Manutenzione giardini		4.792,72
Manutenzione caldaia (sala d. Pollo)		93,67
Gasolio riscaldamento		51.209,75
Personale di servizio		66.061,20
assicurazioni		6.129,48
Impianti elettrici e estintori		6.257,73
Manutenzione immobili		10.471,00
Utenze ATENA		21.555,04
Scritta "SEMINARIO"		958,00
Spese bancarie		422,83
Interessi passivi Banche		7.261,91
Spese condominiali "Domus Jucunda"*****		922,45
Consulenze tecniche		5.004,20
Abbonamento TV		186,99
Casa del clero		225.992,33
TOTALI	545.394,76	493.392,08
Saldo attivo al 31.12.07	52.002,68	
Situazione 01.01.07		-68.672,02
SITUAZIONE 01.01.08		-16.669,34

* al seminario da parte di istituzioni e ospiti presenti

** portineria, riscaldamento, ATENA ecc. anticipate dal seminario agli enti ospiti

*** ritiri, esercizi spirituali ecc.

**** tasse scolastiche

***** L'ente Seminario è proprietario di un alloggio.

Mentre constato con viva soddisfazione che il disavanzo è notevolmente diminuito nel corso dell'anno 2007, ringrazio sentitamente tutti coloro che, con offerte, a qualunque titolo elargite, hanno contribuito a questo apprezzabile risultato.

Mons. Alberto Albertazzi
Rettore – legale rappresentante

OSPITALITA' AI FRATELLI ORTODOSSI

“E’ cosa gradita per il Sacro Concilio richiamare alla mente di tutti che in Oriente prosperano molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese Patriarcali, e non poche di queste si gloriano di essere state fondate dagli stessi apostoli. Perciò presso gli Orientali, grande fu ed è ancora la preoccupazione e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fraterne relazioni, che come tra chiese sorelle, ci devono essere tra le chiese locali” (U.R. 14).

Nella prospettiva indicata dal Concilio Vaticano II, visti i buoni rapporti stabiliti tra la sede romana e il patriarcato di Costantinopoli, avvalorati dalla “Orientale lumen” di Giovanni Paolo II, constatata la folta presenza di fedeli cristiani ortodossi immigrati come lavoratori e lavoratrici, nella città di Vercelli e diocesi, con spirito di amicizia, l’Arcivescovo ha consentito l’“ospitalità ecumenica” per un anno nella chiesa di San Michele e ora consente che nella chiesa di Santo Spirito in Vercelli, da tempo inutilizzata al culto cattolico, continui la liturgia di lode attraverso i fedeli della parrocchia Ortodossa Romana della Sacra Arcidiocesi d’Italia e Malta retta da S.E. Rev.ma il Metropolita Gennadios, dedicata a San Spiridione e retta dal presbitero p. Petru Ignat.

La data d’inizio della presenza ortodossa a Vercelli è la Pentecoste del 2007. La data del loro ingresso nella chiesa di Santo Spirito è la Pentecoste del 2008. Dunque la luce e la forza dello Spirito Santo, che è tanta parte della loro teologia, della loro spiritualità e della loro vita, sia il garante della nostra fraterna concordia.

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	
2. Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti	<u>45.000,00</u>
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	<u>15.000,00</u>
4. Sussidi liturgici	<u>3.000,00</u>
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	<u>2.000,00</u>
6. Formazione di operatori liturgici	<u>4.500,00</u>
7. Adeguamenti a norma di legge	<u>7.500,00</u>
8. Inventario beni culturali	<u>35.000,00</u>
	<u>112.000,00</u>

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	<u>25.000,00</u>
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	<u>65.000,00</u>
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	<u>85.000,00</u>
5. Istituto di scienze religiose	
6. Contributo alla facoltà teologica	<u>5.000,00</u>
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	<u>5.000,00</u>
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	<u>17.400,00</u>
9. Consultorio familiare diocesano	<u>8.000,00</u>
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	
12. Clero anziano e malato	<u>81.000,00</u>
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	
14.	
	<u>291.400,00</u>

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	<u>55.000,00</u>
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	<u>7.500,00</u>
3. Borse di studio per seminaristi	<u>12.000,00</u>
4. Formazione permanente del clero	<u>3.500,00</u>
5. Formazione al diaconato permanente	
6. Pastorale vocazionale	
7.	
	<u>78.000,00</u>

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	
2. Volontari missionari laici	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	
4. Sacerdoti Fidei Donum	
5.	

E. Catechesi ed educazione cristiana:		
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	_____	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	4.000,00	
4.	_____	
		14.000,00
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa		2.500,00
G. Altre erogazioni:		
1. Imprevisti (a disposizione Arcivescovo)	49.432,96	
2. Rimborsi interessi a Parrocchie	65.000,00	
3.	_____	
4.	_____	
5.	_____	
		114.432,96
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2007		612.332,96

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007 (riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni)	610.185,32
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2007 (fino al 31 marzo 2008) Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto	612.332,96
* DIFFERENZA	-460,50
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2007)	_____
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	_____
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	_____
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)	_____
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2006 e non erogate al 31.03.2007 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)	_____
- INTERESSI NETTI del 30/09/07; 31/12/07 e 31/03/08	3.019,30
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2008	871,66

II. PER INTERVENTI CARITATIVI**A. Distribuzione a persone bisognose:**

1. Da parte della diocesi	<u>5.000,00</u>	
2. Da parte delle parrocchie	<u>35.000,00</u>	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	<u>30.000,00</u>	
		<u>70.000,00</u>

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	<u>35.000,00</u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u>40.000,00</u>	
3. In favore di anziani	<u>25.000,00</u>	
4. In favore di portatori di handicap		
5. In favore di altri bisognosi	<u>15.000,00</u>	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)		
		<u>115.000,00</u>

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	<u>20.000,00</u>	
2. In favore di tossicodipendenti	<u>30.000,00</u>	
3. In favore di anziani	<u>10.000,00</u>	
4. In favore di portatori di handicap	<u>15.000,00</u>	
5. In favore di altri bisognosi		
6. In favore di sfrattati case	<u>20.000,00</u>	
		<u>95.000,00</u>

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Conferenze S. Vincenzo	<u>3.000,00</u>	
2. Volontariato Vincenziano	<u>3.000,00</u>	
3. Centro Aiuto alla vita	<u>5.000,00</u>	
4. Ass. S. Teresa (dormitorio notturno)	<u>5.000,00</u>	
		<u>16.000,00</u>

E. Altre erogazioni

1. Università Terza età	<u>2.500,00</u>	
2. Lebbrosario di Maranga	<u>1.000,00</u>	
3. Assistenza carcerati	<u>5.000,00</u>	
4. Orfanotrofio SAHAYA Mantha (India)		
		<u>8.500,00</u>

F. A disposizione Arcivescovo per imprevisti 39.162,59

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI 343.662,59

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007 (riportare la somma di cui al quadro II, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni)	<u>343.662,59</u>
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2007 (fino al 31 marzo 2008) Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto	<u>344.907,19</u>
- DIFFERENZA	<u>-1.244,60</u>
L'importo "differenza" è così suddiviso:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	_____
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	_____
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)	_____
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2007 e non erogate al 31.03.2008 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)	_____
- INTERESSI NETTI del 30/09/07; 31/12/07 e 31/03/08	<u>748,80</u>
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	_____
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2008	<u>-495,80</u>

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia dei movimenti dei c/c bancari dal 01/04/2007 al 31/03/2008
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- * il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 29/05/2008
- * Il "Rendiconto" verrà pubblicato nella Rivista 2008 N.2 Aprile/Giugno presente anche sul sito Internet Diocesano

Vercelli, 30/05/2008

Prot. N.154/08

IL VESCOVO DIOCESANO

Enrico Mascioni



L'ECONOMO DIOCESANO

Roberto Samffeldi



ATTI E DECRETI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

- in data 4 aprile 2008
Mons. Giancarlo Rossetti, ha nominato, per il triennio 2008/20010 Presidente del Capitolo Metropolitano della Cattedrale, vista la rielezione da parte del capitolo stesso.
- in data 17 aprile 2008
Mons. Roberto Baruffaldi, è nominato Membro del Consiglio Diocesano Affari Economici.
- in data 5 maggio 2008
Avv. Enzo Pozzolo, è nominato Delegato dell'Arcivescovo nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione O.F.T.A.L.
- in data 15 maggio 2008
Geom. Roberto Mattea, è nominato Membro del Consiglio Diocesano Affari Economici.
- in data 19 maggio 2008
Don Guido Mazza, è nominato Vicario Parrocchiale della Chiesa di S. Silvestro in Fraz. S. Genuario di Crescentino (VC), con tutte le facoltà inerenti a questo ufficio.
- in data 28 maggio 2008
Dott. Vietti Luciano, è nominato corresponsabile laico nella Commissione Diocesana della Pastorale sociale e del lavoro, della Giustizia e Pace e della Conservazione del Creato.
- in data 10 giugno 2008
Don Jaroslaw Dobkowski, visto il parere positivo della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, è accolto nell'arcidiocesi di Vercelli ed è nominato Vicario Parrocchiale presso la Parrocchia San Pietro Apostolo in Gattinara.
- in data 28 giugno 2008
Don Gian Franco Brusa, Don Ettore Esposito, Don Maurizio Galazzo, Don Patrizio Josè Maggioni, nella Cattedrale di Sant'Eusebio in Vercelli, hanno ricevuto il Sacro Ordine del Presbiterato.
L'Arcivescovo ha concesso, in questo primo tempo di ministero, ai suddetti nuovi sacerdoti, per tre mesi, la facoltà di confessare.

Don Antonio Venchi



*nato a Robbio Lomellina
l'11 febbraio 1920;
ordinato sacerdote
il 30 aprile 1944;
Viceparroco a Cigliano,
al SS. Salvatore in Vercelli,
a Desana.
Parroco di Desana.
Deceduto il 2 maggio 2008*

Don Antonio Venchi nasce a Robbio Lomellina l'11 febbraio 1920.

Compie gli studi ginnasiali nel Seminario di Moncrivello e poi quelli filosofici e teologici nel Seminario Maggiore di Vercelli. Viene ordinato sacerdote il 30 aprile 1944 nella Cappella del Seminario Arcivescovile. Il 16 agosto 1944 viene destinato, quale vice parroco a Cigliano. E' nell'ottobre 1947, direttamente dall'Arcivescovo, viene trasferito quale vice parroco del SS. Salvatore a Vercelli. Nel gennaio 1959 giunge nella parrocchia di Desana, da prima come vice parroco e poi dal 1963 come Coadiutore "cum iure successionis". Nel 1966 succede come parroco a Mons. Tarchetti.

Don Antonio si fa ben volere da tutti, accoglie gentilmente le persone e lo si vede sovente in conversazione con i parrocchiani ai crocicchi delle strade di Desana. Cura l'oratorio e il canto sacro.

Con zelo sacerdotale si prende cura degli ammalati e del decoro della Chiesa Parrocchiale restaurandola completamente.

Giunge alla Casa del Clero di Vercelli e continua a prestarsi per la celebrazione dell'Eucaristia sostituendo in diocesi assenti ed ammalati.

Quando non gli viene più concessa la patente di guida acquista una bicicletta elettrica per continuare il suo servizio. Rallegra gli ospiti della Casa del Clero suonando ogni giorno, prima dei pasti melodie tradizionali con il pianoforte che si trova nella sala da pranzo.

La celebrazione esequiale viene celebrata a Desana e la tumulazione avviene nella tomba di famiglia a Robbio.

Don Teodoro Birocco



*nato a Torrazza Piemonte
il 1 novembre 1922;
ordinato sacerdote
il 29 giugno 1947;
Viceparroco a Palazzolo,
Cappuccini, Ronsecco;
Parroco di Ronsecco;
deceduto il 30 giugno 2008*

Don Dorino nasce a Torrazza Piemonte, Diocesi di Ivrea e provincia di Torino, il 1 Novembre 1922.

E' alunno del nostro seminario minore di Moncrivello, data la vicinanza con il suo paese natale. Frequenta poi il Seminario Maggiore a Vercelli e viene ordinato il 29 giugno 1947 da mons. F. Imberti.

Per alcuni mesi supplisce il vice rettore del Seminario e poi viene destinato come vice parroco a Palazzolo. Nel 1964 è nominato Parroco di Terrasa, frazione di Candia (PV). Dopo alcuni anni viene trasferito come Vicario "cum iure successionis" ai Cappuccini di Vercelli ed nel 1969 giunge a Ronsecco con la medesima qualifica. Il 19 marzo 1970 è Priore di Ronsecco.

Per 61 anni ha servito la Chiesa di Vercelli, conservando un animo semplice ed umile, ritenendo sempre gli altri confratelli più preparati e più idonei di lui al ministero sacerdotale.

Sempre accogliente nei riguardi di tutti, al punto tale che alcuni talvolta hanno approfittato della sua generosità. Ha trascorso gli ultimi 5 mesi nella Casa del Clero di Vercelli.

La celebrazione esequiale, preceduta dall'Arcivescovo, con la partecipazione di 40 sacerdoti, si è svolta nella Chiesa di Ronsecco.

In attesa della risurrezione finale è stato sepolto a Torrazza Piemonte nella tomba di famiglia, accanto ai genitori ed al fratello.

... NE PEREANT ...

a cura di don Mario Allolio

Domenica 13 aprile:

Festa diocesana della famiglia

Si è svolta in seminario l'annuale festa diocesana della famiglia, il cui significato è stato eloquentemente riassunto da mons. Tonino Guasco, responsabile diocesano dell'Ufficio pastorale familiare e organizzatore della giornata insieme con la sua équipe: «Obiettivo precipuo dell'iniziativa – ha spiegato – è stato quello di riuscire a far incontrare le famiglie in un clima di festa, fraternità, amicizia e confronto, per vincere l'individualismo. Altra finalità è stata quella della formazione delle singole persone per renderle in grado di gestire al meglio i rapporti con gli altri nuclei familiari delle proprie comunità».

Ha aperto l'incontro al mattino l'Arcivescovo con la celebrazione eucaristica, nel corso della quale ha invitato i presenti, nella giornata dedicata dalla chiesa alle vocazioni, a pregare con questa intenzione e a non avere timore di accogliere la chiamata di speciale consacrazione, se fosse diretta a qualcuno della propria famiglia. Dopo il pranzo condito nel salone S. Carlo è seguita la

visione del film "Il destino nel nome", della regista indiana Mira Nair. La proiezione è stata seguita dal dibattito tra tutti i presenti, nel corso del quale sono stati evidenziati i problemi di integrazione delle minoranze etniche nella nostra società, così come la difficoltà di rapporti tra le generazioni: tra genitori legati alle proprie radici e tradizioni, e figli alla ricerca, spesso faticosa, di una propria personale identità.

Mercoledì 16 aprile:

Aggiornamento clero

Inusuale ma di grande interesse e coinvolgimento è stato l'incontro di aggiornamento del clero che ha avuto luogo in seminario nella mattinata. Relatore d'eccezione infatti è stato l'arcivescovo padre Enrico Masseroni, il quale ha approfittato della occasione per fare il punto sulla pastorale ordinaria della nostra diocesi, allo snodo tra la seconda visita pastorale già conclusa e la terza, in corso di preparazione e programmazione. Ne è emerso un identikit a tutto campo della nostra chiesa, che ha evidenziato i tratti positivi

delle nostre comunità cristiane, insieme agli aspetti che necessitano maggior attenzione pastorale da parte dei diversi operatori.

Elencando i primi, l'Arcivescovo ha sottolineato «la crescita della qualità celebrativa delle nostre comunità eucaristiche», la presenza diffusa della ministerialità laicale e dei consigli ecclesiali di partecipazione, la rilevanza della «componente associativa, nei diversi settori dei pellegrinaggi, della preghiera, cultura e scuola», nonché la massiccia «adesione solidaristica verso la missione».

Completano il quadro la permanenza della devozione mariana e l'«onda lunga della missione», unitamente alla rilevanza del «volto popolare delle nostre parrocchie, per cui il sacerdote si rende presente nelle case, coadiuvato dai ministri straordinari della eucaristia».

Chiaroscurale è stata invece la lettura della pastorale giovanile in diocesi, che fa riscontrare da un alto la ripresa degli oratori e la proliferazione dei centri estivi, ma senza peraltro riuscire a impedire la cospicua fuga post-cresima e «il vistoso vuoto giovanile osservabile in alcun parrocchie».

Venendo poi alle note di maggior criticità, padre Masseroni ha sottolineato la necessità di «migliorare ancora la qualità della partecipazione alla messa», la prassi disomogenea «tra le varie parrocchie in relazione ai sacramenti della iniziazione cristiana», l'isolamento di qualche parrocchia dalle proposte pastorali diocesane e la necessità di curare maggiormente la «mediazione educativa», soprattutto nei confronti dei «catechisti e degli animatori di ora-

torio, anche attraverso la direzione spirituale».

Giovedì 24 aprile:

Consiglio presbiterale

«La cattedrale: cifra simbolica di una chiesa in cammino» è il titolo della relazione svolta da padre Enrico Masseroni al Consiglio presbiterale diocesano, tenutosi in seminario nella mattinata. Spiegando l'assunto di partenza, l'Arcivescovo ha chiarito che la cattedrale si pone per sua natura come «segno sintetico evocativo della comunità diocesana»: l'edificio spiegato, conosciuto, visitato dovrà pertanto diventare una strada concreta ed efficace per formare al senso di appartenenza ecclesiale. L'imponente impegno di restauro e di rinnovo del duomo che la diocesi si appresta a varare non sarà quindi limitato a un semplice intervento architettonico e artistico, ma sarà strettamente coniugato con «il cammino pastorale», d'ora innanzi proiettato verso la meta del congresso eucaristico diocesano. Il percorso ipotizzabile al riguardo potrebbe essere a due livelli: innanzitutto parrocchiale, con un «impegno straordinario di catechesi degli adulti e dei giovani, soprattutto alla scuola della Parola di Dio»; quindi diocesano: da una parte con i «convegni delle diverse categorie vocazionali: famiglie, giovani, vita consacrata, ammalati, mondo del lavoro, volontariato, ragazzi»; dall'altra con il «pellegrinaggio di ogni unità pastorale alla cattedrale, con visita al museo diocesano». Alla relazione di padre Masseroni ha fatto seguito un ampio intervento di mons. Cristiano Bodo, vicario generale, che ha illustrato le

due diverse ipotesi di fisionomia giuridica dell'ente che dovrà farsi carico di seguire, sul piano tecnico-finanziario, i lavori di restauro del duomo: si tratta della associazione o comitato, priva di personalità giuridica, e della fondazione, giuridicamente riconosciuta e con una forte autonomia patrimoniale. Dopo un ampio ed esauriente dibattito, il consiglio ha approvato il progetto e dato parere favorevole alla ipotesi della fondazione.

Quindi il pro-vicario generale mons. Giuseppe Cavallone ha presentato le motivazioni di natura economica e tecnica che inducono alla alienazione della casa diocesana di vacanze di Riva Valdobbia, in considerazione anche della totale disponibilità della casa alpina di Ollomont, della parrocchia di S. Cristoforo.

***Sabato 10 maggio:
Veglia di Pentecoste e iniziative
di pastorale giovanile.***

Si è concluso in serata, nella basilica di S. Andrea, il cammino annuale di preghiera dei giovani, iniziato con la veglia missionaria del 20 ottobre e proseguito poi con gli incontri mensili della scuola di preghiera, con gli esercizi spirituali post-natalizi di Ollomont e la via crucis diocesana quaresimale. Il filo conduttore di quest'anno, in linea con la centralità della tematica educativa indicata dall'Arcivescovo, è stato costituito dalla proposta di alcune figure esemplari di santi e di beati che hanno fatto della loro vita un dono, consegnando se stessi con fiducia nelle mani di Dio e impegnandosi a diventare testimoni di Cristo nella famiglia, nella scuola e nella comunità.

Con il mese di maggio hanno trovato compimento anche le iniziative diocesane di formazione degli animatori, rivolte sia ai più giovani sia ad educatori più esperti. I due incontri rivolti a questa seconda fascia di utenti hanno avuto luogo negli uffici della pastorale giovanile. Al centro dell'attenzione sono stati posti temi quali la spiritualità dell'animatore e l'importanza della progettualità. Il primo appuntamento formativo è stato tenuto da don Andrea Bozzolo, docente di teologia all'Università Salesiana di Torino, il quale è partito dal brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci per indicare i tre pilastri su cui costruire la spiritualità dell'animatore: vita di preghiera autentica, visione cristiana della realtà, robusta vita morale. Essi costituiscono un antidoto efficace contro i tre rischi che ogni animatore può correre: superficialità, protagonismo e attivismo.

Nel secondo incontro Alessandro Brescia, operatore della pastorale giovanile salesiana piemontese, ha indicato i cambiamenti intervenuti nella vita dell'oratorio nel corso degli ultimi vent'anni; cambiamenti che rendono indispensabili professionalità, competenza e l'adozione di un metodo di lavoro imperniato sul progetto, che fissa con chiarezza l'intenzionalità educativa e permette di coordinare il lavoro di quanti interagiscono fra loro in oratorio.

Un'ultima occasione formativa è stato il workshop organizzato all'oratorio di Crescentino, in cui si è posta attenzione soprattutto alle istanze pratiche connesse alla preparazione dei centri estivi.

Giovedì 22 maggio:**Consiglio pastorale diocesano**

L'ultima riunione del Consiglio pastorale diocesano per l'anno in corso ha messo nuovamente a tema "La cattedrale: cifra simbolica di una chiesa in cammino", argomento che era già stato presentato in termini analoghi dall'Arcivescovo in Consiglio presbiterale.

Padre Enrico Masseroni ha ribadito nella serata di giovedì 22 maggio che «l'impegno di rinnovo non riguarderà soltanto l'imponente tempio dedicato al proto-vescovo, in tutte le sue parti a partire dalla copertura, bensì impegnerà tutte le comunità cristiane della nostra chiesa particolare». «Si usa dire infatti - ha sottolineato l'Arcivescovo - che oggi la missione educativa delle nostre generazioni ha bisogno di immagini, di visibilizzazione, di esperienza: non si educa al senso della chiesa "dicendo", ma "facendo vedere"». E molti elementi artistici e architettonici della nostra cattedrale si prestano bene in tal senso e «possono costituire dei contenuti concreti di catechesi e di formazione dei nostri ragazzi e adulti». Nella seconda parte del consiglio si è poi preso in esame il rinnovo dell'organismo, che avverrà in ottobre, con le consuete modalità: si avvicenderanno così i membri di diritto, i membri elettivi (in rappresentanza delle diverse zone pastorali della diocesi, delle associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali e delle religiose), oltre ai membri designati dall'Arcivescovo.

Venerdì 23 maggio:**Centenario della nascita del beato don Secondo Pollo**

Si è aperto alle 21 in cattedrale l'anno dedicato al centenario commemorativo del beato don Secondo Pollo, nel ricordo dei cento anni trascorsi dalla nascita (2 gennaio 1908) e dal battesimo (4 gennaio 1908), nonché del decennale della beatificazione, avvenuta a Vercelli il 23 maggio 1998. La messa solenne è stata presieduta dall'arcivescovo padre Enrico Masseroni, alla presenza della locale sezione Ana e con l'animazione canora della schola cantorum San Sereno di Biandrate. Alla fine della messa ha avuto luogo la consueta preghiera davanti alla tomba del beato. In precedenza il vicario generale mons. Cristiano Bodo aveva presentato il volume, scritto da Emilio Raisaro, "Epistolario del beato Secondo Pollo sacerdote vercellese (1908-1941) - Anni del servizio di cappellano militare (giugno 1940 - dicembre 1941)". Durante tutta la rimanente parte del 2008 si terranno nelle parrocchie ove il beato ha celebrato la messa le "Giornate del ricordo", ruotanti attorno a due momenti forti: un'ora di preghiera (possibilmente di adorazione eucaristica) per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; la concelebrazione dell'eucaristia, presieduta dall'Arcivescovo o da un suo vicario, con lo scopo di riattualizzare quella che venne officiata da don Pollo.

Giovedì 5 giugno:

Giornata di fraternità sacerdotale

Si è svolta secondo il consueto e colaudato canovaccio l'annuale giornata di fraternità sacerdotale, come sempre una occasione preziosa per rinsaldare i vincoli di amicizia tra i presbiteri, in comunione di preghiera e di intenti con l'Arcivescovo. I cinque anniversari di ordinazione festeggiati quest'anno si collocavano tutti sulle fasce alte d'età, segni indicatori preziosi di fedeltà pluridecennale al proprio ministero e servizio. A cominciare da mons. Virginio Perotti, di cui ricorreva addirittura il 70° anniversario, proseguendo poi con don Antonio Martinaldo (65°) e i tre sacerdoti che celebravano il loro 60°: don Aldo Momo, don Celestino Tagliabue e mons. Luigi Trivero.

Dopo il canto di ora Terza, i sacerdoti presenti si sono recati in aula magna per il saluto da parte dell'Arcivescovo e l'ascolto della preziosa relazione svolta da mons. Mario Capellino sul tema "Sacerdoti educatori vercellesi, contemporanei del beato don Secondo Pollo". Il relatore ha tratteggiato in maniera nitida ed efficace il profilo di una generazione di presbiteri vercellesi, eminenti per carità pastorale, vita spirituale e passione educativa. A cominciare proprio da don Secondo Pollo, di cui mons. Capellino ha ripercorso tutte le tappe della missione educativa, per proseguire con mons. Giuseppe Roveda, mons. Achille Gorrino, mons. Giovanni Borgomanero, don Bernardo Coppo, don Giuseppe Lusani, don Giuseppe Fausone. «Nella liturgia celeste - ha concluso il suo applauditissimo intervento

mons. Capellino - non ci sono solo i grandi solisti, ma c'è il coro di quanti cantano le lodi di Dio. Essi ci ricordano la prima vocazione del prete: la vita di preghiera e la preghiera di vita. Solo così il sacerdote può realizzare la sua missione di educatore nel cammino di speranza verso la vita eterna».

I sacerdoti si sono quindi portati nella cappella del seminario per la celebrazione eucaristica, che è stata presieduta da mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio. «Essere prete - ha sostenuto mons. Ambrosio nell'omelia - significa vivere e operare "in persona Christi", donando ai nostri fratelli la Parola che è Cristo Signore, parola di verità. Se la chiesa è santa, allora essere prete in questa chiesa significa aiutare gli uomini a confidare nella bontà di Dio e a creare tra i credenti quei legami di fraternità che attestano tutta la gioia della sequela di Gesù».

Sabato 29 giugno:

Ordinazioni sacerdotali

Quattro nuovi sacerdoti per la diocesi di Vercelli: don Gianfranco Brusa, don Ettore Esposito, don Maurizio Galazzo, don Patrizio Maggioni. Quattro presbiteri diversi per età (rispettivamente 60, 39, 25 e 33 anni), esperienze di vita, inclinazioni pastorali, ma accomunati dall'unico desiderio di rispondere con slancio ed entusiasmo alla propria vocazione, servendo Cristo come umili operai nella sua vigna.

Imponente la coreografia della cattedrale, gremita come forse mai avevamo avuto finora occasione di vedere, per questa liturgia suggestiva e commovente, nei paramenti rossi

imposti dalla messa di votiva di S. Paolo apostolo, scelta per la concomitanza con l'apertura a Roma dell'Anno paolino.

«Il vostro ministero affonda le sue radici all'ombra di due giganti: Pietro e Paolo», ha sottolineato padre Enrico Masseroni nell'omelia, indirizzandosi ai quattro neo-presbiteri, e ha proseguito: «L'apostolo delle genti illumini il vostro ministero con la luce della misericordia di Dio, che sa smontare anche le resistenze più agguerrite del cuore; con la luce di

Cristo risorto, che diventa unico riferimento di vita; con la luce della nuova umanità generata nello Spirito Santo. In principio c'è sempre un mistero di amore: voi siete stati amati per amare».

«Incoraggiate i giovani che non sanno dove dirigersi – ha esortato l'Arcivescovo – delusi dalla cultura dell'effimero, a giocare su scelte alte la partita della vita, fidandosi di Dio, senza lasciarsi frenare dai dubbi. Siate, come Paolo, apostoli incandescenti!».



foto di Giorgio Morera

TUTTO PER LE CAMPANE E GLI OROLOGI



Elettrobell

Via Berlingeri 94

CASELLA POSTALE n. 68

Telefono (0144) 334542

15011 ACQUI TERME (AL)

- Fornitura di campane

NOVITA'
Per Chiese approvate
di campane

IL CAMPANILE ELETTRONICO

- Comandi elettrici per campane
- Carillon elettronico reversibile
- Programmazione automatica di tutti i suoni festivi-festivi
- Costruzioni in incastellature e accessori per campane
- Orologi da torre
- Quadranti di ogni tipo

INTERPELLATECI SENZA IMPEGNO!